

CMLXXX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo	41085
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53. (2726)	41085
PRESIDENTE	41085
BERNARDINETTI, <i>Relatore</i>	41085
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	41094

La seduta comincia alle 11,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1952.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bellato.

(È concesso).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bernardinetti.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto permettete che io rivolga — e ciò non per con-

venzionale prammatica o retorica — il mio ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione di questo bilancio.

Essi, pur con qualche eccezione, hanno indubbiamente portato il loro valido contributo alla impostazione e risoluzione dei vari problemi che interessano questa importante branca della pubblica amministrazione.

Vi è stata, ed era inevitabile, qualche voce offuscata o, meglio, afona per via di quel fumo politico che purtroppo non fa sempre veder bene le cose.

Se si fosse dovuto parlare di un'attività squisitamente politica, se si fossero dovuti mettere i cardini di una qualche impostazione teorica o giù di lì, se si fosse dovuto parlare di politica estera od interna per realizzare una determinata linea di condotta vagheggiata dalla maggioranza, allora sì che si poteva giustificare questo suono afono dei colleghi cui intendo riferirmi.

Ma qui si tratta di esaminare il bilancio dei lavori pubblici, si tratta di vedere ciò che è stato fatto e ciò che si intende fare nel settore dei lavori pubblici: si tratta, in una parola, di toccare con mano quanto è stato fatto in quest'ultimo scorcio di tempo e quanto si fa nel corrente esercizio finanziario.

Questo esame, onorevoli colleghi, non può non essere che un esame concreto, cioè aderente ai fatti.

E, se tale è, non può non essere, oltre che concreto, anche obiettivo e sereno.

Ma questo esame voi dell'opposizione non lo avete fatto. È vero, lo dovete ricono-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

scere anche voi: vi siete un po' allontanati, nella discussione di questo bilancio, dai vecchi *slogans*, soliti canovacci degli interventi degli anni passati; ma, tuttavia, non avete potuto fare a meno di distaccarvene del tutto.

Uno psicologo direbbe che le forze maligne del subcosciente tendono a superare quelle del cosciente male indirizzato.

Infatti, nei primi due anni di questa legislatura, parlando della politica dei lavori pubblici, dicevate sempre che mancava a questo Ministero una visione completa e serena, inquadrata nelle effettive necessità del paese. Parlavate di piani decennali, alla istessa maniera, naturalmente, della Russia o dei suoi satelliti, asserendo che niente si faceva (*Commenti all'estrema sinistra*): politica disarmonica, dunque; denari sprecati in uno stato di miseria e di abbandono pressoché deplorabile.

Poi venne il patto atlantico e le spese militari, e da ogni dove, ma soprattutto da quelle tribune (*Indica l'estrema sinistra*), si alzò la voce: «Meno armi e più case, meno armi e più acquedotti, strade, ecc.». Oggi, grazie a Dio, questi spunti li avete un po' abbandonati; tuttavia, dite egualmente (un bilancio negativo e fallimentare, a detta dell'onorevole Pietro Amendola) che le cose non vanno; il richiamo alle spese cosiddette belliche è però piuttosto fiavole, non aspramente acido come negli anni precedenti.

La cortesia dell'onorevole Tarozzi, ieri sera, arrivò persino a dire: «Si spendono molti denari in altri settori ed ella, onorevole ministro, lo sa» (in altri termini, non riusciva bene a pronunciare il famoso *slogan* delle spese per il riarmo).

Ma è bene, trattandosi di lavori pubblici, di cose cioè che si toccano con mano e che il popolo ha già visto, notato e lodato, è bene essere il più possibile concreti, non farsi vincere dal dolce allettamento della propaganda politica.

Ora — dicevo — dobbiamo forse interpretare questo vostro atteggiamento come un principio di riconoscimento di quanto è stato fatto da questo Governo, o, se volete, dalla democrazia cristiana?

NATALI ADA. È logico!

BERNARDINETTI, *Relatore*. Bene. Ella riconosce oggi il giusto, onorevole collega, mentre l'altro giorno, nel suo intervento, non lo riconosceva. Noi siamo abituati ad essere generosi, e così siamo pronti a dare atto di questo riconoscimento con senso di lealtà. Siamo abituati anche ad avere senso di respon-

sabilità, consci soprattutto del fatto che il fondamento della democrazia è la responsabilità degli uomini.

Cosicché non ci siamo assolutamente peritati di trattare i diversi problemi del settore dei lavori pubblici con obiettività, e là dove si doveva dire che qualcosa non andava del tutto, lo abbiamo detto con piena coscienza.

Questo nostro atteggiamento è stato da voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, apprezzato: gli onorevoli Pietro Amendola e Polano hanno dichiarato nel loro intervento che lo avrebbero sottoscritto. Ebbene, ne prendiamo atto: La nostra relazione ha voluto essere un esame spassionato e sereno. Si deve ritenere che la nostra intenzione non sia stata delusa. Ad ogni modo, questo era il nostro pensiero: porre cioè i termini dei vari problemi nella loro realtà vera e palpitante, non senza naturalmente dare atto — con senso di doverosa responsabilità, compiacimento e gratitudine verso il Governo — degli immensi sforzi compiuti in questo breve volgere di anni.

Non deve certo essere considerato irresponsabile l'atteggiamento di quegli onorevoli colleghi che nei loro interventi hanno chiesto di più per la loro provincia al Ministero dei lavori pubblici; né stona anche una richiesta esagerata: più lavori pubblici si fanno e meglio è.

Ma coloro che chiedono con sfrontata baldanza, e basano tale richiesta su un riconoscimento del tutto negativo dell'attività del Governo in questo settore, non agiscono seriamente e in modo degno — lasciatemelo dire — di persone responsabili.

Chiedere, dunque, non è peccato: è peccato il non saper chiedere.

Fate le critiche che volete, ma queste siano fatte in vista di uno scopo buono, così come abbiamo fatto noi nella relazione, avendo di mira il bene dell'amministrazione e del paese.

Infatti, quando abbiamo accennato alla deficienza di personale, talora alla deficienza di finanziamento, alla necessità di rivedere ed aggiornare la vecchia legislazione ancora in vigore, abbiamo solo voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questi problemi.

L'onorevole ministro ci perdonerà; del resto, sono cose che conosce bene anche lui, per aver tangibilmente dimostrato gli sforzi e l'ansia che l'affligge ogni giorno. Gli interventi in questa discussione sono stati numerosi, e molti di essi si sono riferiti a casi singoli, limitati alla provincia o alla regione a cui appartiene l'intervenuto. Cercheremo di rispondere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

in questa nostra conclusione a mano a mano che si toccheranno i vari argomenti già trattati dalla relazione scritta.

Nelle premesse della relazione scritta ci siamo fatti portavoce della preoccupazione, fortemente segnalata da tutta la Commissione all'unanimità, circa il continuo smembramento ed assottigliamento delle competenze del Ministero dei lavori pubblici. Con una frase molto felice l'onorevole De' Cocci chiamava questo fenomeno un movimento centrifugo.

È veramente questo un piano inclinato pericoloso: occorre frenare con audacia il convoglio per non correre il rischio di avere un ministero senza compiti od un ministero senza portafoglio, come accennava ieri sera l'onorevole Stuani.

Nella discussione hanno condiviso questo punto di vista l'onorevole De' Cocci e l'onorevole Sciaudone; l'onorevole Sammartino non troppo: sembra invero che egli non abbia eccessiva fiducia nel Ministero dei lavori pubblici. Il problema è indubbiamente arduo. Siamo consapevoli che esso va affrontato e bene. Naturalmente esso va connesso alla modifica e aggiornamento della legislazione vigente, ivi compresa quella riguardante la contabilità generale dello Stato, e l'auspicata riforma burocratica. Ciò nonostante noi insistiamo nel dire che bisogna risolverlo e subito.

La situazione del personale è stata oggetto degli interventi degli onorevoli De' Cocci, Sciaudone ed altri. È inutile che rileggiamo i dati, che si trovano scritti nella relazione. Ci troviamo di fronte ad una scarsità di personale di ruolo veramente preoccupante. Si dice che i funzionari vengono pagati poco e che questa è la ragione per la quale rendono poco e pochi sono quelli che prendono parte ai concorsi indetti da questo Ministero. L'onorevole De' Cocci nel suo intervento ha accennato anche ad un'altra questione: mentre per una categoria di funzionari statali, quella dipendente dal Ministero delle finanze, vi sono, oltre lo stipendio e le competenze normali, le competenze casuali, nel settore dei lavori pubblici non vi è assolutamente alcun riconoscimento per il lavoro veramente considerevole che i funzionari compiono. L'onorevole De' Cocci ha ricordato che dal 1951 viene concesso il 4 per mille ai magistrati della Corte dei conti, che semplicemente eseguono il pagamento dei mandati. Io penso sarebbe bene che, ove si insistesse nel mantenere questi diritti casuali, si prendesse in considerazione l'opportunità

di concedere qualche cosa anche ai funzionari dei lavori pubblici, soprattutto a quelli del ruolo tecnico, direttamente interessati nella redazione dei progetti per lo meno nella stessa misura di quelli della Corte dei conti, i quali non intervengono che nella fase amministrativa e finanziaria.

In effetti, dobbiamo dare atto all'onorevole ministro di aver fatto qualche cosa anche in questo campo del personale, avendo egli indetto parecchi concorsi. Seguiti, onorevole Aldisio, perché i ruoli dei dipendenti tecnici, sia dell'amministrazione centrale che della periferia, siano completati il più presto possibile.

Finanziamenti. Come gli onorevoli colleghi sanno, il bilancio 1952-53 prevede una spesa complessiva di lire 152.589.187.665, di cui 20.675.509.000 per la parte ordinaria e 131.913.678.665 per la parte straordinaria. La spesa prevista si articola in lire 18.007.113.000 per spese generali, 104.718.351.000 per lavori a pagamento immediato e 29.863.723.665 per annualità.

Tra le annualità è compresa anche la legge Tupini per un importo di lire 2.600.000.000, distinto in 630 milioni per l'edilizia scolastica, 710 milioni per opere igieniche, 600 milioni per strade, 40 milioni per opere marittime e 80 milioni per opere elettriche. Il tutto per un volume di lavori pari a 50-55 miliardi.

L'impostazione del bilancio ha interessato quasi tutti gli oratori, i quali hanno trattato o le annualità o i residui passivi o la legge Tupini, oppure hanno tracciato un quadro pessimistico: fra questi soprattutto l'onorevole Pietro Amendola.

Per ciò che riguarda le annualità e i residui passivi, ritengo di non dover aggiungere altro a quanto è scritto nella relazione. Per la disposizione dell'articolo 84 della Costituzione, noi dobbiamo, purtroppo, avere un bilancio di competenza che preveda contemporaneamente l'autorizzazione della spesa e lo stanziamento relativo. Occorre pertanto, per evitare il più possibile i residui passivi, un adeguamento più congruo degli stanziamenti alle previsioni d'impiego per l'esercizio.

Circa la legge Tupini molti hanno ricordato gli inconvenienti verificatisi a causa dell'eccessivo ritardo nell'esecuzione dell'opera. Gli inconvenienti più lamentati derivano spesso dagli enti locali, non troppo adusati alla scioltezza per una lunga procedura. Talora poi vi si aggiungono la scarsa preparazione dei funzionari preposti alle nostre amministrazioni locali ed il lungo accertamento degli organi di controllo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

La Commissione, comunque, è sempre d'avviso di modificare la legge n. 589, e ciò esaminando sia la proposta Sullo ed altri, sia la proposta Perlingieri ed altri, sia una terza che credo sia stata già presentata dai colleghi Pacati ed altri.

L'onorevole Pietro Amendola nel suo intervento si è riferito a quanto abbiamo scritto nella relazione, e ha fortemente marcato il suo intervento sul fatto che in detta relazione si dice che la legge Tupini all'atto pratico si è dimostrata inoperante. Ma l'onorevole Amendola non ha letto bene tutto il contesto della relazione; altrimenti si sarebbe accorto che questa nostra dichiarazione poggia sulla constatazione che occorre una lunga procedura per giungere a quella che noi chiamiamo la fase della posa della prima pietra di un'opera, e soprattutto poggia sulle difficoltà finanziarie che affliggono oggi i comuni.

L'onorevole Pietro Amendola nel suo intervento, come ho già accennato, per arrivare a un quadro pessimistico della situazione dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, ci ha portato qui delle statistiche riguardanti l'impiego della mano d'opera occupata nel settore dei lavori pubblici. Anche se questi dati che l'onorevole Pietro Amendola ci ha letto con suo stupore sono veri, dobbiamo dire all'onorevole Amendola che, se egli lamenta una deflessione dal 1946-1947 al 1948 e al 1949-50, dobbiamo pure tener presente quanto, durante il suo intervento, gli fu obiettato dall'onorevole Spiazzi: che cioè in quegli anni (1946-47) vi erano i lavori a regia. E credo che questa impostazione dei lavori pubblici non debba assolutamente far capo a nessun ministro democristiano.

Ma v'è da osservare ancora che in quel periodo i lavori pubblici si eseguivano attraverso una legge che aveva per oggetto l'impiego di denaro allo scopo di eliminare e ridurre la disoccupazione; poi, nel 1949, è venuta la legge Tupini, la quale, naturalmente e necessariamente, per essere posta immediatamente in moto, doveva richiedere un certo lasso di tempo, nel quale purtroppo dovevamo registrare una certa deflessione di lavori pubblici.

Ma un'altra osservazione deve essere fatta all'onorevole Amendola, nel senso che in questo periodo successivo, negli anni cioè 1948-49-50, periodo nel quale egli denota una deflessione, vi è stato un minore impiego di mano d'opera in conseguenza del maggiore impiego di materiali già manufatti dall'industria.

Opere igienico-sanitarie. Passiamo, onorevoli colleghi, alle opere igienico-sanitarie. Giacché gli interventi in questo settore si sono limitati tutti a considerare questioni particolari, non ci rimane altro che confermare quanto abbiamo detto nella relazione scritta, sia per ciò che è stato fatto, sia per ciò che è stanziato nel corrente esercizio. Il tutto naturalmente anche in relazione a quanto ha già fatto la Cassa per il Mezzogiorno: ben 9.353.551.635 lire di lavori già appaltati e 17.511.939.635 lire di lavori già approvati, alla data del 31 dicembre 1951.

Abbiamo voluto, nella relazione scritta, parlare dell'acquedotto pugliese, dando atto degli ottimi risultati conseguiti, appunto perché siamo convinti che questa importante necessità pubblica (l'approvvigionamento idrico) debba essere risolta per tutto il paese nel quadro di una visione regionale e tramite l'esercizio di questi enti, che offrono le garanzie più sane e più sicure.

Naturalmente non ha dimostrato di essere dello stesso avviso l'onorevole Assennato, ieri sera; ma, da quanto ho potuto sentire, ho l'impressione che l'onorevole Assennato si trovi nella identica posizione della volpe verso l'uva: *nondum matura est* !... Comunque, penso che l'onorevole collega Caiati, presidente dell'Acquedotto pugliese, avrà modo di precisare in questa stessa discussione la posizione dell'ente da lui presieduto e di respingere le accuse che gli sono state rivolte.

Ma non possiamo terminare questo capitolo senza fare una doverosa precisazione alle meraviglie dimostrate nel suo intervento dall'onorevole Paolucci. L'onorevole Paolucci, del tutto scandalizzato, osservava che non si era fatto alcun passo avanti per gli acquedotti e le fognature, giacché la relazione 1951-52 e quella del 1952-53 portavano una stessa percentuale di comuni privi rispettivamente di acquedotto e di fognature: 30 per cento per gli acquedotti e 45 per cento per le fognature.

All'onorevole Paolucci osserviamo, per sua tranquillità, che, in considerazione degli acquedotti e delle fognature portati a compimento nel decorso anno finanziario (e di questi, e solo di questi portati a compimento, dobbiamo tener conto ai fini della statistica riportata), non abbiamo creduto opportuno di dividere ulteriormente l'unità data con la percentuale. L'onorevole Paolucci sa bene, infatti, che acquedotti e fognature sono opere pubbliche che richiedono talora non solo mesi, ma anni, per essere terminate.

Viabilità. Molti colleghi sono intervenuti a trattare l'argomento della viabilità, special-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

mente gli onorevoli Ceccherini, Coli, De' Cocci, Colitto, Natali Ada ed altri. Hanno tutti ripetuto le loro preoccupazioni per l'insufficienza della nostra rete stradale, per gli inconvenienti derivanti da troppe curve, da troppi passaggi a livello, dalla poca ampiezza, ecc., tutto ciò causa dei frequenti incidenti.

Il problema — lo abbiamo osservato anche noi — è preoccupante e riveste la grandezza di parecchie centinaia di miliardi. È indubbio che non lo si può risolvere dall'oggi al domani. Occorre affrontarlo con decisione, sì, ma con prudenza, e attraverso un piano tecnico ben studiato e altrettanto bene elaborato.

È con soddisfazione che la Camera deve prendere atto dell'iniziativa dell'onorevole ministro, il quale, per la bisogna, ha già presentato al Parlamento un suo disegno di legge (che porta il numero 2898 di questa Assemblea) per l'utilizzazione della spesa di 100 milioni per lo studio e la predisposizione di progetti per l'adeguamento delle strade statali all'accresciuta intensità del traffico.

C'è da augurarsi che il predetto disegno di legge sia subito approvato dal Parlamento, così che possano essere portati a compimento gli studi previsti dal medesimo, al fine di studiare successivamente il piano finanziario per poter fare fronte alla spesa occorrente.

Invero l'onorevole Ceccherini, nel suo intervento, vagheggiava l'istituzione di un centro studi presso l'«Anas» per la sistemazione della nostra rete stradale. L'onorevole Ceccherini è arrivato un po' in ritardo per sollecitare il Governo. Comunque, però, si abbia questa assicurazione e si tranquillizzi delle sue preoccupazioni.

All'onorevole Ceccherini, poi, il relatore è debitore di un'altra precisazione. Nel suo intervento, egli si è schierato nettamente contro le nuove costruzioni ferroviarie; ha dichiarato queste spese antieconomiche, per il passivo che presenta oggi l'esercizio della ferrovia.

Quindi, per l'onorevole Ceccherini, nessuna nuova costruzione ferroviaria, eccetto che il raddoppio del binario Pontebba-Trieste. Ha motivato questo suo atteggiamento col fatto che egli ritiene, con statistiche alla mano, che il trasporto per ferrovia si è spostato tutto verso oriente.

D'accordo con lui che sia necessaria la ferrovia Pontebba-Trieste, la cui costruzione auspichiamo con fiducia per poter consentire al porto di Trieste di lavorare pienamente, e soprattutto per sentirci la gioia di dimostrare ai fratelli triestini il nostro accorato affetto verso di loro. Ma anche altre ferrovie sono

necessarie, se non altro il completamento del doppio binario sulla Bologna-Brindisi, quello della Messina-Siracusa, la ferrovia Salaria, ecc. La trasformazione, poi, degli impianti ferroviari di Catania non è un problema urbanistico, onorevole Ceccherini.

La considerazione, infine, che le ferrovie sono passive e che oggi il progresso ci porta verso le grandi arterie di comunicazione stradale, ci trova consenzienti; ma ciò non toglie che quello che è necessario fare si faccia anche per la costruzione delle nuove ferrovie.

Acque ed impianti elettrici. Non altrettanta fortuna in quanto ad interventi ha avuto quest'anno il capitolo relativo alle acque e agli impianti elettrici. L'anno scorso, invece, per il problema elettrico vi furono parecchi interventi, e si ascoltò con piacere anche una soddisfacente risposta da parte dell'onorevole ministro Aldisio.

Per le opere idrauliche abbiamo ascoltato la parola dell'onorevole Cessi. Questi però ha visto la cosa da un punto di vista limitato alla sua zona e in riferimento alla recente alluvione.

Per questo settore la Camera ha il piacere di prendere atto degli immani sforzi compiuti dal Governo per affrontare il problema sotto l'aspetto soprattutto preventivo, cioè della sistemazione montana e degli argini, origine prima di ogni sana politica idraulica.

Per quanto si riferisce agli impianti elettrici, in mancanza di interventi (solo l'onorevole Ceccherini ha accennato al problema), al relatore non rimane altro che riportarsi a quanto è stato scritto nella relazione.

La preoccupazione maggiore che si ha per l'energia elettrica è la insufficienza che di essa si profila per l'avvenire. Per l'anno 1953 si prevede una produzione di chilovattore 37 miliardi, trovando integralmente attuazione il piano nazionale predisposto fin dall'anno 1948. Il fabbisogno, invece, per tale anno si prevede in 40 miliardi di chilovattore. Anzi, a proposito debbo correggere alla Camera un errore commesso dal proto a pagina 24 della relazione scritta, il quale proto parla di milioni invece che di miliardi.

Per gli anni successivi, naturalmente, detto fabbisogno, è sempre in aumento. Di contro al fabbisogno, non si vedono troppo chiaramente le possibilità di saturazione della produzione.

Nella relazione scritta ciò è detto con scrupolo. Sta ora al ministro darci una assicurazione in merito, e siamo fiduciosi che tale assicurazione verrà unitamente alla presentazione del disegno di legge, già promesso l'anno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

scorso, per la costituzione del Comitato nazionale della elettricità.

Connesso col problema della produzione elettrica è quello delle tariffe della medesima. Il nostro accenno, nella relazione scritta, allo studio condotto da una commissione dell'«Anidel» (Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica) per l'aumento e la equiparazione delle tariffe, ha suscitato un certo interesse nella stampa (*Messaggero*, 24 Ore del 20 luglio, una stessa pubblicazione dell'«Anidel» del luglio 1952), ed anche l'interesse dell'«Unacel» (Unione nazionale aziende consumatrici energia elettrica) con un suo memoriale giunto ai parlamentari nei giorni scorsi.

Nella discussione del bilancio dell'industria e commercio si parlò lungamente della cosa. L'onorevole Campilli riassunse la settimana scorsa tutta l'attività espletata dal Governo e dal C. I. P per la unificazione della tariffa elettrica nei consumi fino a 30 chilovattore e al di sopra dei 30 chilovattore.

Le dichiarazioni del ministro Campilli sono rassicuranti e lodevoli. Perciò riteniamo che il problema si avvii verso la sua conclusione e con una certa soddisfazione.

Per quanto riguarda le opere marittime non ci resta altro che rimetterci alla relazione scritta; non trascurando però di rivolgere una nuova preghiera al ministro Aldisio di mettere le mani nella legislazione che regola la materia. È urgente e, vorrei dire, necessario.

Edilizia statale e sovvenzionata. Questo capitolo ha trovato un numero considerevole di cavalieri che hanno spezzato innumere lance, soprattutto per l'edilizia privata in genere, e, in special modo, per l'edilizia riguardante i senza tetto. Quasi tutti gli oratori, infatti, hanno toccato questo argomento.

Ne consegue perciò che, per quanto riguarda l'edilizia pubblica e la demaniale, dobbiamo integralmente riportarci alla nostra relazione scritta.

Anche l'edilizia scolastica è stata toccata in questa discussione. Ma le lagnanze manifestate non hanno alcuna ragione di esistere. Se è vero infatti che vi è da fare ancora molto, tuttavia dobbiamo pur riconoscere che si è fatto, e si è fatto abbastanza, in questo settore, in questo ultimo scorcio di anni.

Questi problemi, onorevoli colleghi dell'opposizione, non sono di oggi o dell'immediato passato: sono problemi che si trascinano da secoli; e se i precedenti governi li avessero affrontati anche in misura modesta, oggi certo non ci troveremmo di fronte a necessità così sentite.

Comunque credo che sia il caso di ricordare che la legge Tupini per le scuole destina in questo bilancio la somma di 630 milioni, pari a un volume di lavori per circa 14 miliardi, e cioè il 10 per cento circa di tutti i lavori previsti nell'esercizio, considerando naturalmente il volume di lavori che potremmo avere con il finanziamento della legge Tupini.

Per ciò che riguarda l'edilizia privata, oggetto di tanti interventi, riteniamo che le ansie portate dagli onorevoli colleghi, seppure giustificate, non possono assolutamente trovare un legittimo motivo di lagnanza contro l'opera del Governo.

Questa, sia detto una volta per sempre, è stata costantemente pronta e vigile, e non ha trascurato nessuna occasione per approfondire preoccupazioni e stanziamenti.

E ciò attraverso le forme anche le più svariate: sia cioè attraverso contributi alle cooperative, sia con l'istituzione del fondo per l'incremento edilizio, sia con i contributi di incoraggiamento per le costruzioni private, sia con il contributo per la ricostruzione di case di abitazione danneggiate dalla guerra, sia con la costruzione delle case per i senza tetto, sia con tutta l'attività dell'U. N. R. R. A.-Casas, prima e seconda giunta, e infine con le case del piano Fanfani. Una realizzazione formidabile, che assume il ruolo di parecchie centinaia di miliardi già impiegati.

Ne volete una dimostrazione?

Per quanto approssimata, eccovela: I.N.A.-Casa: fino al 31 ottobre 1951, 157 miliardi; U. N. R. R. A.-Casas: fino al 31 dicembre 1951, 7 miliardi e mezzo; U. N. R. R. A.-Casas: prima e seconda giunta: 21 miliardi e mezzo, 15 miliardi e mezzo; incoraggiamento per costruzioni private: 1948:49: 5 miliardi; legge Tupini (cooperative edilizie): 167 miliardi più 1 miliardo e mezzo (ultima legge da noi approvata nella Commissione dei lavori pubblici, il cui disegno porta il numero 2621); legge Aldisio: 17 miliardi e mezzo al 30 aprile 1952; contributi ai privati per danni bellici per riparare le case di abitazione: 151 miliardi e mezzo; per i senza tetto: 107 miliardi e mezzo.

Se teniamo conto, onorevoli colleghi, che questi dati si riferiscono o all'anno passato o a una data certo non troppo vicina alla data odierna, e se consideriamo il contributo dato per la costruzione delle case popolari a Napoli e consideriamo la legge che riguarda il risanamento dei « sassi » di Matera, noi possiamo senz'altro, con tranquillità, dire che, nel termine di quattro o al massimo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

cinque anni, sono stati impiegati in questo settore circa 1000 miliardi.

D'accordo che quello che si è fatto non è ancora tutto, che per il risarcimento dei danni procurati dalla guerra ci vuole ancora molta buona volontà, che per risolvere il problema dei senza tetto vi è ancora molta strada da fare, ma dire poi che ancora non si è fatto niente, vuol dire autoriconoscersi pressoché incoscienti.

TAROZZI. Ella parla degli stanziamenti fatti, non delle spese fatte.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Onorevole Tarozzi, se fosse stato un po' più attento avrebbe inteso che io mi riferivo ai miliardi già assolutamente impiegati e quindi spesi. Non ho assolutamente accennato, come avrei potuto fare, agli stanziamenti concessi o che stanno per essere concessi in questo periodo dal Parlamento per l'U. N. R. R. A.-Casas, I e II giunta; non mi sono assolutamente riferito a quello che ha potuto fare l'I. N. A.-Casa dal 31 ottobre 1951; non ho riferito quanti sono stati i miliardi successivamente stanziati e che, comunque, i lavori relativi sono in esecuzione o in atto. Dire poi che ancora non si è fatto niente vuol dire, è bene ripeterlo, autoriconoscersi pressoché incoscienti! (*Interruzione del deputato Tarozzi*).

A proposito dei senza tetto, la cui statistica da noi riportata in forma approssimativa dell'ulteriore fabbisogno urgente ha sollevato le meraviglie dell'onorevole Polano, devo precisare quanto segue: è assolutamente inesatto quanto dice l'onorevole Polano, che cioè i centomila casi urgenti da noi segnalati sono soltanto quelli della Sardegna. L'onorevole Polano deve infatti sapere che tra i cosiddetti senza tetto rientrano solo quelle categorie previste dalla legge e non altre. Cioché, se uno di quei tuguri che egli ricordava; appena lasciato libero da una famiglia che magari non rientrava nelle categorie previste dalla legge, viene occupato da un'altra famiglia numerosa, scesa dal paesello natio in cerca di nuove aure cittadine, né la prima né la seconda famiglia possono essere considerate nella categoria dei senza tetto.

Ciò si applica anche nella mia zona. Vorrei ricordarvi quello che è successo per l'occupazione della casa della ex G. I. L. di Rieti (l'onorevole Matteucci lo può confermare). Nella casa della ex G. I. L. di Rieti vi sono ben cinque famiglie del mio paese, che conta (secondo il censimento del 1936) 136 anime. Orbene, ben cinque famiglie, dopo la liberazione, sono scese in quel di Rieti e hanno occupato la casa della ex G. I. L.

Stanno là dentro ed io non gli faccio pagare, in qualità di commissario della Gioventù italiana, nemmeno l'affitto. Sono queste da considerarsi dei senza tetto, queste cinque famiglie che hanno lasciato la propria modesta casetta in paese?

Se così è, la nostra statistica non è paradossalmente errata. Sarà lei, onorevole Polano, in errore. Ella è in errore, ed il suo errore, come quello di tanti altri, appartiene non tanto alla sua coscienza, ma credo di più a quel sistema di demagogismo, ormai purtroppo scialbo, che le viene imposto, ed al quale, in fondo, devo ritenere non sia del tutto attaccato. (*Interruzione del deputato Baglioni*).

Prima di chiudere questo capitolo si ritiene opportuno e doveroso dire qualche cosa sull'attività dell'U. N. R. R. A.-Casas, I e II giunta, argomento appena sfiorato nella relazione stessa.

Questo ente, sorto da poco e con modeste pretese, si sta rivelando come un ente che ha veramente inquadrato, sia moralmente che materialmente, le esigenze attuali in un settore così delicato riguardante la miseria e l'indigenza del dopoguerra.

Dai dati che vi ho letto, si rileva che la prima giunta ha messo in cantiere un programma per l'importo di oltre 6 miliardi, ai quali presto si aggiungeranno altri 2 miliardi e mezzo, se sarà approvato il disegno di legge n. 2897 presentato dal Governo.

La prima giunta è stata inoltre incaricata dal Ministero dell'interno di attuare il programma governativo per gli alluvionati del Polesine, ed il relativo lavoro è già stato iniziato: la gara per l'appalto dei primi lavori era già stata effettuata al 6 settembre 1952 (ne prenda nota, onorevole Tarozzi, se le può interessare).

La struttura, l'organizzazione già felicemente sperimentata all'atto pratico, l'eskiguità numerica del personale, la possibilità di operare svincolata da ogni intralcio burocratico, fanno della prima giunta un organismo snello, economico e, nel tempo stesso, di grandi possibilità ed utilità.

Vi è da augurarsi che il Governo segua più attentamente le prestazioni che la giunta può fornire specialmente in occasione di calamità pubbliche che tanto spesso, in questi ultimi tempi, hanno funestato il nostro paese, potendo fornire aiuti materiali immediati, è mettere in esecuzione, nel giro di pochi giorni, programmi completi di ripristino delle zone eventualmente colpite.

Anche l'assistenza svolta dalla prima giunta merita di essere ricordata. La prima

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

giunta, infatti, contemporaneamente all'ammissione dei più bisognosi fra i nullatenenti nei primi villaggi costruiti nel 1946-47 nelle zone maggiormente distrutte dalla guerra, ha cercato, caso per caso, di risolvere i più urgenti problemi di vita dei poverissimi assistiti.

Inizialmente, l'assistenza si è prodigata in un complesso di interventi inclusi in un programma generico di assistenza familiare, mediante un aiuto alle famiglie ed un continuo contatto diretto con i nuclei familiari. A mano a mano, l'assistenza è andata allargando la sfera della propria attività a seconda delle località, delle possibilità e dello spirito di iniziativa personale; ed oggi, dopo oltre cinque anni di lavoro, sia in base all'esperienza acquisita, sia in conseguenza del lavoro svolto finora, sia in conformità delle più note teorie assistenziali, va sviluppando, in forma più complessa, tale assistenza sociale.

Tale evoluzione si nota già in alcune località assistite come spontanea conseguenza di una sentita necessità.

L'assistenza U.N.R.R.A.-Casas svolge ogni possibile sforzo verso l'attuazione di un sistema di assistenza sociale che consideri tutte le iniziative atte a favorire la formazione e lo sviluppo dell'autosufficienza morale e materiale degli assistiti, fornendo consigli, aiuti e guida su di un piano di collaborazione e non di protezione verso gli assistiti, per portare ciascuno a comprendere ed assumere le proprie responsabilità ed a giovarsi dei propri diritti.

Il lavoro assistenziale dell'U.N.R.R.A.-Casas tende a differenziarsi sempre più da quegli istituti di cui il « Casas », in periodo di emergenza, si è trovato spesso a surrogare e ad integrare l'attività (E.C.A., assistenza sanitaria, istituzioni caritative, ecc.).

Il problema dell'assistenza viene affrontato nel suo triplice aspetto: educativo (corsi di educazione popolare, biblioteche, attività audiovisive, ricreative, ecc.); economico, in quanto si svolge tenendo in considerazione le risorse economiche attuali o potenziali della zona, considerando gli eventuali interventi economici attuabili direttamente o indirettamente; assistenziale propriamente detto, elargendo anche soccorsi diretti, in quanto questi rappresentino una messa in moto dei singoli individui o gruppi assistiti.

Questa triplice azione si realizza, soprattutto, procurando un'attiva collaborazione tra gli assistiti stessi e tra questi e gli altri cittadini del comune.

In tutte le attività, la giunta si avvale della collaborazione di enti — comunali, pro-

vinciali, regionali — e soprattutto degli elementi locali — insegnanti, professionisti, ecc. — per tener vivo, quanto più possibile, il senso di responsabilità di ciascuno e portare ad una piena e duratura collaborazione di tutti gli elementi locali.

Per quanto riguarda la seconda giunta, non vi è per essa necessità di illustrazione di sorta: la sua attività è ormai ben nota a questa Assemblea, che ha avuto più volte occasione di occuparsi di essa e di cui, tra non molto, si riparlerà per l'esame del progetto di legge sul risarcimento dei danni di guerra.

L'imponente lavoro si riassume nei dati contenuti nel prospetto del quale già vi ho letto il totale.

In 26 sedute la seconda giunta ha finanziato la ricostruzione di ben 150 mila vani per un importo di circa 37 miliardi. Nel corrente mese la seconda giunta impegnerà altri dieci miliardi circa per la ricostruzione di altri 40 mila vani.

Anche per la seconda giunta è in corso una proposta di legge che porta il numero 2411 già approvata dalla quarta Commissione finanze e tesoro della Camera e trasmessa al Senato per la concessione di altri 26 miliardi (e non ho fatto cenno a questi, onorevole Tarozzi), che consentiranno alla giunta di accogliere altre tremila domande di mutui circa. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che presso gli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici sono in corso di approvazione almeno altrettante domande, che quanto prima perverranno alla seconda giunta.

Un'unica osservazione in favore della giunta debbo fare ed il merito va all'onorevole ministro ed ai suoi collaboratori in questo settore. Chi ha avuto occasione di aver contatti diretti con la giunta non avrà potuto non meravigliarsi che un ente che svolge la sua attività in tutto il territorio della Repubblica occupi un locale di poco più di venti stanze, nelle quali prestano la loro opera si e no cinquanta persone coi risultati che poc'anzi ho enunciato.

Simili organismi, nei quali l'equilibrio tra l'attività svolta e il personale dipendente è mantenuto nei giusti limiti al fine di ottenere i massimi risultati, dovrebbero essere tenuti presenti da tutti.

Sarebbe il caso che l'onorevole ministro facesse pervenire al personale del « Casas », prima e seconda giunta, una meritata parola di elogio, da estendersi anche agli enti che con esso hanno collaborato, primo fra tutti il Ministero dei lavori pubblici.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

Calamità naturali. Poco di organico e di rilevante è stato detto in merito dagli oratori intevenuti. Si sono segnalate quà e là deficienze di lavori a seguito delle recenti alluvioni e terremoti, (onorevoli Cessi, Tarozzi, Calandrone e Dal Pozzo), ma in effetti l'opposizione, credo, non è riuscita a fare una sua critica serrata al Governo. L'intervento massiccio operato in questo settore, specialmente delle alluvioni, gliene ha tolta la possibilità.

Ci è sembrato, comunque, strano l'atteggiamento dell'onorevole Calandrone, il quale chiaramente faceva colpa al Governo di non aver accolta la voce degli scienziati — dice lui — che avrebbero preannunciato l'ultimo terremoto del marzo scorso nella zona etnea cinque o sei mesi prima. Se il Governo avesse dovuto far sgombrare, secondo l'onorevole Calandrone, tutta la zona, una simile cosa non si sa con quale serietà politica e sociale si poteva fare, per l'allarme e lo sgomento che un indirizzo di tal genere avrebbe destato nelle popolazioni interessate.

Questa sola osservazione si può fare al rilievo dell'onorevole Calandrone, a meno che non arriviamo a pensare che egli, in cuor suo, avesse avuto intenzione di incolpare il Governo del terremoto stesso.

Rimangono, per il resto, ferme le raccomandazioni formulate nella relazione scritta per l'avvenire e siamo sicuri che l'onorevole ministro Aldisio porrà mano anche a questo settore per ringiovanire la legislazione vigente.

Di una tale necessità si sente un bisogno impellente, soprattutto per i terremoti e le alluvioni, nel senso di predisporre un complesso di norme valedoli per ogni evenienza, e con un apposito capitolo il bilancio per il Ministero dei lavori pubblici.

È capitato, infatti, una quindicina di giorni fa, che una alluvione nell'Italia centrale ha colpito i comuni di Cittaducale, Castel Santangelo, Antrodoco, Borbona della provincia di Rieti, e molti comuni della provincia di Aquila. Danni rilevanti sono stati arrecati ai lavori di protezione e alle arginature come alle colture.

Nella sola mia provincia i danni all'agricoltura ammontano ad una cinquantina di milioni, e tutto il raccolto autunnale è andato perduto.

Non si ha una legge che autorizzi la spesa per un contributo ai poveri disastriati, e sono tutti — onorevole ministro — piccoli coltivatori diretti. Così saremo costretti a presentare una proposta di legge, con probabilità abbastanza

scarse di accoglimento, se si pensa alla intransigenza dell'onorevole Pella. Avrei voluto presentare per questo un ordine del giorno, ma, essendo relatore, ho preferito parlare in questa sede, sicuro che l'onorevole ministro mi degnerà di una risposta.

Onorevoli colleghi! Dopo questa esposizione, che noi riconosciamo del tutto modesta ed impari allà bisogna, non ci rimane altro che chiedervi scusa se qualcosa ci sia sfuggito, nella relazione scritta od in quella orale.

Vi abbiamo messo tutta la nostra buona volontà; voi metterete la vostra per integrare le deficienze riscontrate.

Era nostra intenzione dire con obiettività e scrupolosa serenità tutto quello che è balzato alla nostra attenzione. Le deficienze riscontrate (e sono quelle riguardanti soltanto la legislazione, ormai troppo vecchia, e qualche deficienza di stanziamento) non hanno avuto altro scopo che quello di indicare la strada per il futuro, fortemente convinti in coscienza che gli sforzi compiuti rappresentano l'assicurazione più tranquillante per gli uomini di responsabilità.

È stato fatto molto in questi anni. Se il ritmo di attività e di lavoro registrato in questi anni si fosse avuto, anche in percentuale modesta, nei precedenti cinquant'anni di vita del nostro paese, indubbiamente oggi non lamenteremmo molte miserie e non indicheremmo tante necessità da soddisfare.

Vi è stata anche una guerra, con le sue tremende distruzioni.

A tutto si è cercato di provvedere con sforzi inauditi. Le conclusioni della relazione scritta mettono a fuoco in questo esercizio tutti i lavori che, sia nel settore dell'amministrazione dei lavori pubblici, sia in altri settori della pubblica amministrazione, si sono messi in cantiere. Si tratta di tanti e tanti miliardi, che anche la pazienza dell'onorevole Paolucci potrebbe contare.

Pertanto, onorevoli colleghi, si deve dare la nostra piena approvazione al bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Questo atto noi lo dobbiamo compiere anzitutto per un senso di doverosa riconoscenza all'opera indefessa e costantemente responsabile del Governo e del ministro, che con sagace prudenza, competenza ed onestà dirige, già da qualche anno, il dicastero dei lavori pubblici. Dobbiamo compiere questo atto per la fiducia che riponiamo negli uomini che, detenendo il potere esecutivo, reggono così faticosamente ma così egregiamente le sorti della patria. Dobbiamo, infine, compiere questo atto per un senso di stima che tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

noi abbiamo di noi stessi, e tale stima ci deve provenire — se non altro — dalla sola forza logica degli eventi e delle cose.

Desidero chiudere questo mio dire rivolgendo un vivo appello alla parte sinistra della Camera. Anche voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, premettete almeno al voto di questo bilancio un esame introspettivo della stima che ognuno ha di se stesso: se ciò farete, voterete anche voi a favore del bilancio dei lavori pubblici.

Gli onorevoli Amendola e Polano hanno dichiarato nei loro interventi che avrebbero sottoscritto la nostra relazione. L'onorevole Amendola, poi, ha scelto una tribuna alquanto discosta dai banchi dell'estrema. Faccia, il collega Amendola, un altro passo avanti: con lui verranno gli altri suoi compagni (*Commenti all'estrema sinistra*), e tutti, votando il bilancio dei lavori pubblici, renderanno un grande servizio alla massa che credono di rappresentare ed a tutto il paese. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero anzitutto ringraziare cordialmente il relatore onorevole Bernardinetti per la relazione orale testè svolta e per le acute confutazioni fatte ai vari oratori d'opposizione, sollevandomi così dal dovere di rispondere a ciascuno di essi. L'onorevole Bernardinetti ha osservato che molti degli interventi hanno avuto riferimento a problemi strettamente locali; devo, tuttavia, riconoscere che tra gli onorevoli intervenuti non pochi si sono occupati di problemi generali, e di una politica dei lavori pubblici in Italia.

Ricordo a tal proposito che già nel mio discorso davanti a questa stessa Assemblea, in occasione della discussione sul bilancio dello scorso anno finanziario, io stesso ebbi a tentare l'impostazione di alcuni problemi di carattere generale. E, se è vero, come osserva il relatore, che i problemi occorre risolverli, oltre che impostarli, non è men vero che l'impostazione corrisponde alla diagnosi delle malattie, presupposto per una cura efficace.

Non è, quindi, per gusto di speculazione teorica che ho dato, fin dall'anno scorso, questo carattere programmatico al mio discorso sul bilancio, ma perché sono convinto che risultati pratici in ogni campo, più celeri e duraturi, possono raggiungersi solo quando, prendendo le mosse dalla passata esperienza, si cerchi di tracciare una via più chiara e, possibilmente, più semplice. *Nulla dies sine*

linea, dovrebbe essere il motto di chi opera nel campo della politica attiva; ma questa linea deve pazientemente aggiungersi ogni giorno alle precedenti con adattamenti armonici, talché dall'opera di tutti i giorni derivi, infine, un tutto organico e funzionale.

Non è, tuttavia, solo per questa necessità di indirizzi che ritengo utile la trattazione di questi problemi generali. Poiché essi sono il risultato di una revisione che vado facendo della politica dei lavori pubblici, occorre che chiarisca perché tale revisione si rende solamente oggi possibile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È noto difatti che la politica dei lavori pubblici, negli immediati dopoguerra, ha sempre avuto un suo carattere di indefettibile attualità e quindi di contingenza mentre le leggi durature sono nate, e nascono costantemente, ad una certa distanza dalle gravi contingenze della vita dei popoli. Ricordo, per quanto riguarda il mio dicastero, la fondamentale legge del 1865, che organizza la materia dei lavori pubblici; quella sull'espropriazione per la pubblica utilità del 25 giugno 1865, la quale è ancora vigente e fu emanata dopo che era trascorsa da tempo la proclamazione del regno d'Italia, avvenuta nel marzo del 1861; la legge sul risanamento della città di Napoli del 1885, approvata dopo lungo periodo di pace. Ricordo tutto il periodo dal 1887 al 1911, che, specie dal 1893 in poi, vide il nascere di leggi generali, quale quella 15 giugno 1893, recante modifiche alle leggi sui lavori pubblici, quella del 1894 sulle strade comunali, nonché il regolamento sulla direzione, contabilità e collaudo dei lavori.

Del 1895 è pure il capitolato generale per gli appalti del Ministero dei lavori pubblici, ancora oggi vigente. Del 1896 è la legge per le ferrovie. Altrettanto avvenne dopo la prima guerra mondiale. È solo col 1922, infatti, che ha inizio una legislazione più organica in materia di lavori pubblici. Questa guerra trascorsa, che ha attraversato come un turbine rovente tutto il territorio della nostra patria, disseminandolo di vaste distruzioni e di sanguinanti ferite, ha richiesto un periodo necessariamente più lungo di legislazione contingente; ha quindi procrastinato inevitabilmente l'emanazione di norme organiche e perciò stesso durature. Oggi finalmente, nella materia dei lavori pubblici, è possibile fare una diagnosi e, conseguentemente, tracciare la buona strada. Debbo dire che questa è stata la mia costante preoccupazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

pazione dal giorno in cui, circa tre anni fa, sono stato chiamato a reggere — mi sia consentito di dirlo — questo difficile Ministero. Debbo aggiungere che, pur essendo stato esercitato uno sforzo quasi erculeo di riorganizzazione interna, i cui risultati sono ormai generalmente percepiti, tuttavia io, più di ogni altro, mi avvedo che non sempre i risultati sono pari alle speranze e che vi sono settori in cui vie più radicali vanno battute.

Inizierò il mio esame da un campo sul quale si sono sperimentati diversi criteri: su di esso si sono intrattenuti quasi tutti gli oratori che hanno partecipato alla discussione. Io stesso in questo settore ho tentato un'esperimento che, se ha dato qualche frutto, ben maggiori ne aveva promessi. Intendo parlare del settore dell'edilizia ed in particolare della legge Aldisio. Con essa ho inteso distaccarmi dal sistema del contributo, diretto ad una ristretta categoria di cittadini, sistema — checché se ne dica — che crea indubbiamente piccole zone di privilegio non sempre giustificato, e sostituito con quello del denaro a buon mercato, destinato ad una sempre più larga categoria di cittadini, sollecitando nel contempo il piccolo risparmio. Se la legge Aldisio non ha dato fino a questo momento i frutti che da essa era lecito attendersi ciò è dovuto a due elementi sostanzialmente estranei alla sua struttura: 1°) alla esiguità delle somme messe a disposizione, essendo stato il denaro, che avrebbe dovuto incrementare il fondo, devoluto alle esigenze di imprevisti avvenimenti calamitosi; 2°) alla riottosità degli istituti bancari a partecipare all'operazione, così come fu profilata dal Parlamento (l'esempio addotto dall'onorevole Bernardinetti nella sua relazione è oltremodo significativo). Ma la legge Aldisio — la cui formula è stata accolta con tanto favore e che nel territorio di Trieste, senza l'incaglio opposto dalle banche, ha funzionato egregiamente — indica, come ho avuto occasione di dichiarare altra volta, la strada che deve percorrersi per la sana sistemazione, celere e definitiva, del problema edilizio.

Occorre, a mio parere, che l'intervento dello Stato, con contributi sulle annualità, sia riservato ai soli casi (e l'osservazione vale così per i privati come per gli enti pubblici) nei quali sia accertata l'impossibilità di sopportare la spesa del pagamento di ragionevoli interessi: si avranno così poche categorie, ben definite, di assistiti con contributi diretti dello Stato, ma in compenso vi sarà danaro a buon mercato, non solo per tutti coloro che vogliano costruire senza carattere di lusso o senza lo scopo di smoderate speculazioni, ma

anche per i comuni e per le province e per la costruzione di opere pubbliche.

MATTEUCCI. Col sistema bancario del nostro paese, onorevole ministro, non c'è da illudersi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Veda, onorevole Matteucci: di anno in anno si va affinando la visione delle soluzioni più confacenti alla nostra situazione economica ed alle nostre concrete necessità, ed io spero di raggiungere infine qualche buon risultato. Non mi illudo che tutte le mie richieste possano essere *in toto* accolte per attuazioni massicce ed immediate; bisogna però cominciare, e tuttavia è mio dovere indicare qual è il frutto dell'esperienza acquisita e tracciare quella che sembra la via più giusta.

MATTEUCCI. Siamo d'accordo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il sistema indicato, senza chiedere sacrifici allo Stato, renderebbe attuabile una vasta politica di costruzione edilizia: si consideri che il denaro al 6 per cento ed a lungo termine, metterebbe i cittadini nella possibilità di corrispondere quote di ammortamento inferiori alle spese attuali di locazione, col beneficio che le quote diminuirebbero sensibilmente per il minor costo del denaro destinato all'edilizia non di lusso. Per evitare, tuttavia, che la conseguente richiesta di aree sul mercato, provochi uno smodato rialzo dei prezzi dei terreni, come è stato lamentato da quasi tutti gli oratori, è altresì necessario attuare, come previsto in un disegno di legge che spero di presentare presto al Parlamento, la realizzazione di un demanio di aree comunali che dovrebbe fornire a tutti i richiedenti aree a buon mercato e agire, quindi, in senso calmieratore.

MATTEUCCI. Ottimo; ma lo presenti, finalmente, un tale disegno di legge. È un anno che lo ha preannunciato...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Tutta la completa materia, onorevole Matteucci, farà parte di un progetto di legge organico, che vado maturando da tempo tenendo conto di questi criteri e di queste idee e che, ripeto, spero di poter presentare prossimamente al Parlamento.

DE' COCCI. Speriamo che ciò avvenga nella attuale legislatura...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il progetto in parola è già stato trasmesso da due mesi alla Presidenza del Consiglio.

Al finanziamento di tutte queste iniziative, d'altro canto, occorre provvedere con organismi appositi: potrebbe cioè ricorrersi o a un consorzio obbligatorio di banche ed

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

istituti finanziatori o ad un ente a sè stante. La mia preferenza andrebbe a quest'ultimo in quanto, senza eccessivo sacrificio, sarebbe possibile organizzarlo, attribuendogli come capitale iniziale i primi 25 miliardi assegnati al fondo edilizio, i 4 miliardi assegnati alla seconda giunta U. N. R. R. A.-Casas e un'ulteriore immediata assegnazione di 25 miliardi, in modo da raggiungere la sessantina di miliardi. Questo ente dovrebbe poter emettere anche obbligazioni garantite dallo Stato al tasso del 5,50 per cento che troverebbe, come di solito accade per i buoni titoli obbligazionari, larghe possibilità di collocamento. Lo 0,50 di differenza fra gli interessi pagati e quelli riscossi dovrebbe servire al pagamento degli oneri di carattere generale. In questo modo anche gli enti pubblici — comuni e province, in primo luogo, che hanno la possibilità di offrire garanzie — potrebbero impostare una vasta politica di opere pubbliche, senza ricorrere tutti alla Cassa depositi e prestiti, che non può sopportare, da sola, il peso dell'attività edilizia di tutti questi enti, e dovendo, invece, provvedere ai mutui per quei comuni poveri, ai quali la garanzia dello Stato non potrà più a lungo essere negata. (*Approvazioni*).

Quanto ho detto riguarda la sistemazione sempre più razionale dell'edilizia popolare, sistemazione che dovrà eliminare le lamentate sperequazioni esistenti in materia di contributi a privati, e, per contro, offrire in senso più largo l'accesso al credito a buon mercato a tutti i volenterosi che attendono di arrivare alla conquista della loro casa.

Profilata così quella che dovrebbe essere l'organizzazione definitiva delle attività edilizie del nostro paese, non esclusa la costituzione dell'ente edilizio del quale ha parlato ieri sera l'onorevole Matteucci, debbo ringraziare tutti gli oratori che hanno partecipato a questo dibattito per le lodi meritate che essi hanno attribuito all'U. N. R. R. A.-Casas, prima e seconda giunta. In verità, la prima giunta U. N. R. R. A.-Casas si è guadagnata presso tutte le regioni, particolarmente le più povere, un titolo di riconoscenza imperitura per la sua attività passata e per quella presente e speriamo anche per la futura. Debbo informare la Camera che per merito degli aiuti internazionali la prima giunta U. N. R. R. A.-Casas ha avuto di recente anticipati due miliardi e mezzo che impiegherà prossimamente in costruzioni a beneficio dei comuni più bisognosi e che, in aggiunta a questi anticipi, si è avuta un'ulteriore assegnazione di due miliardi e mezzo dal

fondo E. R. P. Il che rappresenta una nuova disponibilità di cinque miliardi che saranno spesi nell'esercizio in corso.

Anche la seconda giunta U. N. R. R. A.-Casas ha acquistato larghe benemerenzze per la semplicità e rapidità con cui ha condotto le pratiche di mutuo richieste dai danneggiati di guerra. Progetti di legge d'iniziativa parlamentare, condivisi dal mio Ministero, richiedono che dalla Cassa depositi e prestiti siano messi a disposizione della seconda giunta maggiori fondi per le sue benefiche ed apprezzate operazioni.

Gli onorevoli Cessi e Sammartino, parlando degli istituti di case popolari e dei recenti aumenti dei canoni di fitto, hanno lamentato che una certa parte di inquilini non riesce a pagarli e che pertanto rischiano di essere sfrattati. Agli onorevoli Sammartino e Cessi sento di dover dire che è mio fermo proposito di continuare a risanare i bilanci di questi istituti, che sono annualmente pareggiati con mutui assorbiti dalla Cassa depositi e prestiti. Ma non si può continuare a fare debiti senza compromettere la vita degli istituti; per il comodo di chi non vuol pagare un equo fitto. Siamo alla fase di sistemazione e non può mancare l'approvazione del Parlamento a un'opera risanatrice che diventa meritoria perché intesa a dare consistenza e stabilità a opere destinate a beneficiare le classi più povere della nostra popolazione.

Certo, ho fatto raccomandazioni ai dirigenti di avere comprensione per i casi più bisognosi, ma torno a dichiarare che è mio proposito incoraggiare il risanamento dei bilanci degli istituti di case popolari che così concorreranno meglio a una più intensa e rinnovata attività edilizia.

CESSI. Secondo la misura!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Stia tranquillo, onorevole Cessi, che la misura è mantenuta, e non dimentichi che, nonostante gli aumenti, gli affitti sono sempre modesti, in rapporto a quelli bloccati che gli stessi Istituti determinano per i nuovi appartamenti. È ora di far cessare privilegi che non reggono: queste cose bisogna pur avere il coraggio di dirle.

CESSI. Siamo però arrivati all'eccesso opposto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. No, onorevole Cessi, ella è male informata: non vi è eccesso alcuno. Se ve ne fossero, avrei reagito io stesso. Comunque, le ho detto che, per casi particolari, si è trovata molta comprensione; mi risulta infatti che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

non pochi inquilini poveri hanno avuto mantenuto il vecchio affitto.

Continuando a parlare di edilizia, è inutile che io ripeta quanto ha detto il relatore, un momento fa, dell'edilizia scolastica: non se ne possono ignorare i progressi conseguiti in questi ultimi anni. Ma l'onorevole Cessi non ne rimane soddisfatto, e mentre ha ammesso che per la sua provincia...

CESSI. Ho parlato di regione, non di provincia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...per la sua regione sono disponibili quest'anno 400 milioni, denuncia un fabbisogno complessivo di 3 miliardi. Ma 400 milioni importano la costruzione di non pochi edifici scolastici, onorevole Cessi. Ho dovuto interromperla durante il suo discorso appunto per dirle che non si può pretendere che problemi, che furono trascurati per decenni e decenni, siano ora risolti in un anno o due. Certo, il fatto che 400 milioni di lire, anche quest'anno sono stati messi a disposizione del Veneto ci dice che, se continuassimo a creare scuole con questo ritmo, in sei o sette anni il problema della scuola sarà definitivamente risolto nella sua estensione anche in altre regioni. E non sono molti gli anni che le chiediamo, onorevole Cessi. Mi dia atto che anche in questo settore si è fatto molto, e molto si sta facendo.

CESSI. Speriamo, me lo auguro!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Finalmente sento della sua bocca pronunciare una parola di speranza, che non sono riuscito prima a strapparle. Facciamo progressi, onorevole Cessi! (*Si ride*).

Una voce a sinistra. Chi si contenta gode!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente, non è poca virtù sapersi contentare anche di poco, specialmente, poi, di fronte a certi temperamenti.

Qualcuno è tornato a parlare della legge Tupini sull'edilizia e quella sulle opere a beneficio degli enti locali. Non ho che da rinviare a quanto ho detto nel discorso da me pronunciato nella stessa occasione, dinanzi a questa Assemblea, lo scorso anno. Non ho nulla da aggiungere, se non che l'applicazione di tale legge è stata indubbiamente snellita e semplificata coi recenti provvedimenti e che ormai sono molti i decreti giornalmente firmati per la concessione di mutui ai vari enti, per opere di risanamento igienico, per scuole, per fognature, impianti elettrici, strade e altro.

AMENDOLA PIETRO. Ma, come realizzazione, siamo sempre al punto di prima;

all'incirca. La situazione è dipinta amaramente dall'onorevole Sullo nella sua proposta di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La proposta di legge Sullo è sostenuta anche da me.

AMENDOLA PIETRO. La situazione, comunque, è sempre quella, praticamente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma no, no. Oggi finalmente si cammina, mentre prima eravamo fermi. Si è guadagnato molto tempo. Naturalmente, vogliamo semplificare ancora di più, accelerare il passo, ridurre l'iter procedurale secondo le proposte dell'onorevole Sullo, che — le ripeto — sono condivise pienamente da me.

Il mio voto, il mio desiderio, è di rendere il più possibile rapido, il corso amministrativo per l'attuazione di questa legge.

AMENDOLA PIETRO. Desidererei che ella fosse tanto cortese da fornirci qualche cifra sul volume delle opere realizzate.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ufficio statistico del Ministero dei lavori pubblici ha finalmente cominciato a funzionare quattro o cinque mesi fa. Tale ufficio nel passato lavorava poco e male e, a proposito di certe cifre da lei citate, le dirò che se avessimo oggi dati precisi della situazione di tre o quattro anni fa, apparirebbe chiaro che quella tale mole di occupazione denunciata negli anni 1945-46-47 risulterebbe nei suoi contorni più veri e nel suo reale volume. È più facile che siano gonfiate le cifre di quegli anni che quelle di questi a noi più vicini, com'è vero che certa occupazione di allora stava solo su certi fogli che non lasciarono opere. Certo, l'attuazione più accelerata delle leggi 408, 409 e 589 importerà un aumento di lavoro dovunque.

CAIATI. Bisogna trovare un sistema per svegliare i comuni. Il Ministero concede i finanziamenti, ma i comuni sono lentissimi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non esageriamo.

CAIATI. Lasciate che il ministro ve lo dica.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non vi è dubbio, onorevoli deputati dell'estrema sinistra (e con questo non si vuole mettere nessuno sotto accusa), che i comuni spesso volte sono essi stessi ritardatari e manchevoli tanto che dal Ministero dei lavori pubblici, in questi ultimi tempi, sono partiti parecchi richiami verso comuni assenti...

CAIATI. È vero!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*.
...ai quali è stato qualche volta minacciato il ritiro del beneficio del contributo concesso. Sono in condizione di offrire in proposito una larga documentazione.

Il Ministero dei lavori pubblici fa quello che può, stimola, sveglia, consiglia, semplifica la procedura, né deve sorprendere d'altra parte che comuni piccoli o poveri, mancanti di un loro ufficio tecnico, ritardino a svolgere con sollecitudine le pratiche prescritte. Qualche volta, per la redazione dei progetti si affidano a professionisti che ritardano a consegnarli; qualche volta tali progetti non sono ritenuti meritevoli di approvazione dai comitati locali o dal consiglio superiore, e si torna indietro, si ricomincia e si perde tempo. Ma, ripeto, buona parte degli inconvenienti iniziali sono stati eliminati ed è per questo che la legge cammina; è per questo che le prospettive di una più larga attività degli enti locali si fanno sempre più certe.

A coloro che si occupano e preoccupano dell'edilizia popolare sono in grado di dare una buona notizia. Gli onorevoli colleghi sanno che, purtroppo, specialmente le attività degli istituti delle case popolari stavano per essere paralizzate perché i comuni o non hanno più garanzie da dare agli istituti popolari, oppure desiderano riservare quelle poche deleghe, di cui dispongono, per i loro più urgenti e fondamentali bisogni.

In seguito a mie segnalazioni e insistenze, finalmente il Ministero del tesoro mi ha autorizzato a presentare un disegno di legge, che per i prossimi cinque anni autorizza la concessione della garanzia dello Stato per i mutui che gli istituti delle case popolari o altri enti intendono contrarre dietro concessione di contributo da parte dello Stato, sempre che i comuni, tenuti per legge a dare la garanzia, dimostrino di non essere in condizione di poterla accordare.

La Camera si renderà conto che si tratta di un passo di notevole importanza per una più sicura e intensa attività nel settore dell'edilizia popolare.

MATTEUCCI. Ma la garanzia per gli istituti delle case popolari... ?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*.
Eccola, onorevole Matteucci. In luogo dei comuni, la garanzia agli istituti delle case popolari la darà lo Stato.

TAROZZI. Può dirci qualche cosa in merito al prezzo dei materiali da costruzione ?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*.
Onorevole Tarozzi, si renda conto che il mio discorso non deve andare come durata al di là

di un'ora, un'ora e mezzo, e sono imbarazzato sulla scelta degli argomenti. Se dovessi rispondere a tutte le domande, certamente dovremmo stare qui quattro o cinque ore. Il problema che ella solleva è indubbiamente molto interessante. Potremmo parlare di cemento, come potremmo parlare di ferro, di laterizi o d'altro, ma si tratta di una materia complessa, che non può essere oggetto di una larga trattazione specifica in una discussione come la nostra.

Passiamo perciò ad altro.

Uno degli argomenti più largamente trattati in questa discussione è quello riguardante la viabilità. Come ebbi già l'onore di far presente al Parlamento l'anno scorso, io feci porre allo studio il problema della viabilità maggiore. Tale studio per il settore delle strade statali è ora già compiuto con un programma progettuale di massima. Ne accennerò i criteri informativi. Il primo criterio adottato è stato quello di creare nuove arterie riservate al traffico di autoveicoli, coordinandole possibilmente con quelle già esistenti. In esse dovrà convogliarsi quella notevole parte di autoveicoli che non fa servizio locale, alleggerendo di conseguenza il traffico misto, il quale continuerà a svolgersi sulle strade ordinarie esistenti. Le nuove autostrade avranno una larghezza non inferiore ai 12 metri e, correlativamente, si è previsto di ampliare le autostrade esistenti dove sono rilevanti già i sintomi della saturazione. Per non trascendere verso il non realizzabile, queste nuove autostrade sono previste in misura limitata e pur tuttavia tale da corrispondere alle attuali esigenze del traffico.

Un secondo criterio normativo è quello di integrare tale rete con l'ampliamento, sia pure in misura e modi diversi, di gran parte delle altre strade; e ciò su unica sede ove possibile o con nuova sede collaterale ove, per la incombenza di abitati, ciò sarebbe praticamente impossibile.

Nella impostazione sia dell'uno che dell'altro aspetto di questo secondo piano (che sostanzialmente costituisce dal punto di vista tecnico problema di nuove costruzioni) si sono assunte a base le direttrici stabilite in Italia per accordi internazionali, come parti integrative di grandi itinerari europei; ma si sono inoltre presi in considerazione quegli itinerari che, pur non avendo i caratteri anzidetti, hanno singolare importanza ai fini delle comunicazioni interne.

Ne è conseguito che si prevedono autostrade completamente nuove per circa 1.800 chilometri, autostrade già ampliate per circa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

426 chilometri, strade nazionali da ampliare a tre vie su unica sede (metri 10,5 oltre la panchina) o a due sedi distinte di metri 7 per chilometri 6.757. In questo sono comprese tutte le litoranee e le grandi trasversali interne la cui sistemazione dovrebbe procedere di pari passo con la costruzione delle prime autostrade, anzi addirittura precederle.

Il costo preventivato per questa parte di più radicale intervento è, rispettivamente, di 300 miliardi per le nuove autostrade, 60 miliardi per l'allargamento delle vecchie autostrade, 269 miliardi per le strade nazionali da allargare; con un totale quindi di 629 miliardi.

MATTEUCCI. Si tratta di calcoli precisi. Occorrono 1000 miliardi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Matteucci, questo studio è durato un anno. Comunque ella sa che quelli sono preventivi di larga massima. Può darsi che si possa anche risparmiare. Può darsi anche che sbagli lei nei suoi calcoli.

MATTEUCCI. È naturale, non pretendo di avere sempre ragione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per le rimanenti strade statali, si ravvisa la necessità di continuare nella correzione delle viziosità insidiose, nell'eliminazione di passaggi a livello ferroviari e di portarli gradatamente, al più presto possibile, ad una larghezza stradale di piano percorribile da veicoli, costituita da due vie di metri 3,50 ciascuna, cioè a metri 7 oltre le banchine laterali, in luogo dei metri sei più le banchine laterali che furono assunte, quasi generalmente per il passato, nella sistemazione anche delle maggiori strade statali. Tale intervento è previsto per circa 17 mila chilometri con una spesa globale di 255 miliardi, giustificata soprattutto dall'onere non indifferente di allargamento delle migliaia di ponti grandi e piccoli di larghezza insufficiente, nonché dalla necessità in vari casi di una ripresa generale del piano stradale deformatosi nel tempo, dai consolidamenti in zone non solide e da lunghe estese di nuovi muri di sostegno e controripa.

Siamo così vicini ai 1000 miliardi da lei previsti, onorevole Matteucci. Si è infine prevista la creazione di piste ciclabili laterali alla strada, nei tratti ove già si avverte tale necessità, per il larghissimo impiego che si fa della bicicletta; intervento che si presume di realizzare su chilometri 2.500 con un costo previsto di 10 miliardi.

Tale, per sommi capi, il programma della viabilità nazionale che comporta una spesa totale di circa 900 miliardi ed un tempo tecnico

per la sua realizzazione che, nelle condizioni più favorevoli, non potrebbe essere inferiore ai 12 anni. Molti tecnici sostengono, e forse non a torto, che non potrà essere inferiore ai 15 anni, e ciò sempre che sia possibile approvigionarsi sul libero mercato del materiale da costruzione, senza creare una sua rarefazione, che incida sfavorevolmente sull'attività edilizia. A meno che gli altri ministeri interessati non provvedano, nell'ambito delle loro competenze, alle carenze che si verifichino sul mercato nazionale. Mi richiamo, in particolare, alla carenza del cemento, da me segnalato al Ministero dell'industria.

TAROZZI. Vi è la borsa nera del cemento.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non so, onorevole Tarozzi, se in questo caso si possa parlare di borsa nera. La assicuro che è in corso un'indagine condotta da funzionari di mia fiducia, per accertare se la rarefazione del cemento sul mercato debba attribuirsi a speculazione o, invece, alla maggiore richiesta. Sta di fatto che ne è stato autorizzato l'acquisto su tutti i mercati esteri; sta di fatto che tutte le ditte che vogliono importare cemento possono farlo liberamente senza alcuna autorizzazione; sta di fatto che anche l'«Arar», in questi ultimi giorni, è stata autorizzata a comprare, dove ne trova e per conto dello Stato, cemento da far affluire sui mercati che maggiormente lo richiedono.

Comunque, se mi dovesse risultare che questa rarefazione è provocata dalla speculazione, assicuro la Camera che non tarderò a proporre le misure idonee a garantire l'attività costruttiva in tutti i settori, e particolarmente in quello edilizio.

STUANI. In provincia di Bergamo, parecchie fabbriche di cemento sono chiuse.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Stuani, ho fatto chiedere notizie su questo particolare richiamato nel suo intervento. Attendo una risposta. Però, mi dicono che si tratta di fabbriche ferme da molto tempo, perché vecchie, consunte e dal costo antieconomico.

MATTEUCCI. Bisogna rompere il monopolio!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Matteucci, siamo in condizioni di farlo? Io glielo chiedo. L'annuncio di una tale eventualità rappresenterebbe oggi un arresto nella produzione, piuttosto che un aumento.

MATTEUCCI. Abbiamo braccia disponibili, operai disoccupati che potrebbero essere utilizzati, se si rompesse la strozzatura del monopolio.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Tenga presente che imponenti impianti che lavoravano per noi erano sull'altra sponda adriatica...

MATTEUCCI. Bisogna trasferirli.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...e tenga presente che sono in corso di costruzione parecchi cementifici in diverse regioni d'Italia, che entreranno in attività tra qualche anno, o fra qualche semestre. Anche di questo bisogna tener conto a proposito di... trasferimento.

MATTEUCCI. Ella ha fatto bene, nell'attuale situazione. Ma bisogna smuovere questa situazione!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La stiamo smuovendo, come vede, ma in ogni cosa ci vuole il tempo, senza che coloro che non credono ai miracoli li pretendano da noi.

Continuando a parlare della viabilità, debbo dire che mi sono limitato, per ora, allo studio dei problemi della viabilità maggiore, in quanto ho tenuto conto che ai problemi più urgenti della viabilità minore, nei prossimi anni si provvederà, nelle zone ove più si manifestano le necessità, dalla Cassa per il Mezzogiorno per le zone del sud, e dal mio ministero, con la legge sulle zone depresse, per il centro-nord.

Insieme con quello della viabilità maggiore, è stato esaminato, da una speciale commissione interministeriale, il programma di nuove costruzioni ferroviarie, allo scopo di formulare un programma che assicuri il massimo coordinamento fra strada e rotaia. La commissione ha ammesso, come base fondamentale dei suoi lavori, il principio che le nuove linee ferroviarie debbano servire soprattutto per il trasporto di grandi masse e per grandi distanze, salvo i casi in cui costituiscano il completamento di ferrovie già in esercizio o siano mezzo per il potenziamento dei porti principali od infine quali linee foranee a servizio di grandi centri urbani. In tale studio, la commissione non ha mancato di tener presente la necessità del coordinamento della rete ferroviaria con quella stradale, ed in molti casi ha proposto di risolvere il problema delle nuove comunicazioni richieste, mediante potenziamento o costruzione di strade ordinarie, in luogo di nuove ferrovie patrocinate da enti e da autorità interessati.

MATTEUCCI. Finalmente, questa politica si incomincia a capire!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Grazie, onorevole Matteucci; proprio ella che

ieri, nell'«introito» del suo discorso, ha negato che ci sia stata fin qui una politica dei lavori pubblici, ammette oggi che c'è una politica e anche buona.

MATTEUCCI. Finora è sulla carta!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma se non si ferma sulla carta l'idea, non si può scendere sul terreno pratico. Ella ben lo sa.

MATTEUCCI. Le idee ci vogliono.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le idee preannunciano sempre le opere, e in concordanza con le premesse del mio discorso credo mio dovere tracciare le linee dei programmi di domani. La Camera ne prenda atto per le successive e spero immancabili realizzazioni.

TAROZZI. Se lo consente l'onorevole Pella.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non scherziamo a proposito dell'onorevole Pella, che deve mantenere, e resistervi saldamente, un'aspra trincea, da dove tutti vorremmo che arretrasse. Voi fate presto a chiedere miliardi su miliardi! Dai vostri banchi, è facile; saprei fare anch'io un mestiere così comodo, forse mostrando un'arditezza maggiore e un po' di maggiore abilità. (*Applausi al centro e a destra*). Onorevole Tarozzi, l'antica sapienza, tradotta nei nostri proverbi, ci ha insegnato che è pericoloso fare il passo più lungo della gamba e che non bisogna mai perdere d'occhio il fondo del cassetto. Io vorrei vedere come reagireste voi, proprio voi, il giorno in cui una politica inflazionistica, mortificando tutta l'economia nazionale, svalutasse i salari delle nostre classi lavoratrici. (*Applausi al centro e a destra*).

TAROZZI. Si dovrebbe spendere meno per la guerra!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lasci stare questa antifona, che ha stancato ormai il paese. Forse un anno fa, potevate credere che fosse di moda, ma oggi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Prego l'onorevole ministro di non voler instaurare un dialogo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Fra le nuove linee di maggiore urgenza — oltre al completamento delle costruzioni già in corso — la commissione ha compreso lo spostamento del tratto Savona-Varazze della linea Savona-Genova, la ferrovia Garesio-Imperia, la Rieti-Fara Sabina, il completamento del nuovo nodo ferroviario di Roma, la ferrovia Napoli-Casoria-Salerno, con diramazione Palma-San Gennaro-Avellino, la ferrovia Paola-Cosenza, la ferrovia Grumo-Apula-Matera-Metaponto, per le quali si pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

vede complessivamente la spesa di 100 miliardi circa.

La Commissione, in sede di esame, della rete esistente ai nostri confini settentrionali, ha, fra l'altro, preso in particolare esame le attuali condizioni di esercizio della ferrovia pontebbana, di cui si è particolarmente interessato l'onorevole Ceccherini, riconoscendo l'imprescindibile necessità del suo potenziamento, per migliorare i nostri traffici verso il confine nord orientale, ed in particolare da e per il porto di Trieste.

Per l'anzidetto potenziamento della pontebbana la Commissione, allo scopo di diluire nel tempo l'ingente spesa all'uopo occorrente, (lire 43 miliardi per la parte interessante l'Italia) e tenendo anche presente che, per l'attuazione della galleria di valico sotto le Alpi Carniche tra Pontebba ed Hermagor, nonché per la costruzione del tratto di ferrovia oltre il nostro confine di Villach, è necessario definire accordi con l'Austria, ha prospettato l'opportunità che intanto si provveda con carattere d'urgenza, all'inserzione di posti di movimento nel tratto di ferrovia fra la stazione per la Carnia e Pontebba, nonché al raddoppio della linea esistente fra Udine e Carnia, rimandando ad un secondo tempo l'esecuzione di tutte le altre opere relative al potenziamento della ferrovia nazionale. L'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha già incluso in un programma di propri lavori l'attuazione degli anzidetti posti di movimento. Il mio Ministero, che ha già studiato il progetto esecutivo del raddoppio del tratto di ferrovia Gemona-Pontebba, estenderà tale progetto anche al tronco Udine-Gemona; e non appena il governo austriaco (già interessato a mezzo del Ministero degli esteri) avrà dato l'adesione all'attuazione della galleria sotto le Alpi Carniche e al tratto di ferrovia ricadente nel suo territorio, procederà pure alla compilazione del progetto del tronco di ferrovia da Pontebba al nostro confine.

Nei riguardi delle comunicazioni ferroviarie dell'alta Italia è stata avanzata pure la proposta — che è stata patrocinata dagli onorevoli Schiratti, Corona ed altri — per la costruzione di una nuova linea della ferrovia della Val Pusteria, da Brunico a Cortina, linea che dovrebbe in seguito essere seguita per Auronzo sino a Calalzo, allacciandosi alla esistente linea Calalzo-Padova. Il tratto Brunico-Cortina avrebbe lo scopo di allacciare la sede delle Olimpiadi invernali del 1956 con le grandi linee internazionali, ma dagli studi fatti in proposito è emerso che mentre il costo di esso sarebbe elevatissimo,

d'altro canto il tempo stesso disponibile, da ora all'inverno 1956, non sarebbe sufficiente a portare a termine i lavori. Comunque, il problema dell'allacciamento ferroviario di Cortina non è stato accantonato, ma è tutt'ora oggetto di studio per una possibile futura soluzione. Frattanto si cercherà di portare miglioramenti alla esistente linea a scartamento ordinario Padova-Calalzo, e risulta che analoghi intendimenti ha il Ministero dei trasporti per quanto riguarda la linea a scartamento ridotto Calalzo-Cortina-Dobbiaco.

Efficaci provvidenze possono invece essere adottate tempestivamente per agevolare lo svolgimento delle Olimpiadi, nel campo della viabilità ordinaria.

Sulle strade statali di accesso a Cortina d'Ampezzo sono in corso, da parte dell'«Anas», lavori per un miliardo circa, riferentisi alle statali 48 (delle Dolomiti), 50 (del Grappa e del Passo di Rolla), 52 (Carnica), 52 bis (Passo del Monte Croce Comelico) e 54 (del Friuli) e riguardano soprattutto sistemazioni e pavimentazioni, cioè i lavori più indispensabili.

Per quanto riguarda l'attrezzatura per sgombero neve del compartimento della viabilità di Bolzano, essa si va a mano a mano integrando, per provvedere agevolmente nei limiti in cui lo sgombero può razionalmente effettuarsi.

Anche il miglioramento della viabilità comunale e provinciale potrà dare un notevole contributo al successo delle Olimpiadi e perciò il problema è stato attentamente esaminato anche in riunioni che hanno avuto luogo fra rappresentanti dell'amministrazione statale e rappresentanti locali. Esclusa l'opportunità di appositi provvedimenti legislativi, è stato riconosciuto che il problema può essere risolto mediante opportune iniziative degli enti locali, che potrebbero essere sostenute anche dall'intervento dello Stato sulla base delle leggi vigenti. Le proposte del caso sono in corso di compilazione e può darsi assicurazione che il Ministero le prenderà nella massima considerazione, ben consapevole che le Olimpiadi invernali di Cortina saranno una manifestazione al buon successo della quale sono legati non solo la rinomanza turistica internazionale e gli interessi di Cortina, ma anche gli interessi ed il buon nome nazionale.

Poiché la stampa si è occupata anche in questi giorni del numero degli incidenti stradali, ponendoli esclusivamente in relazione con le condizioni delle nostre strade, ritengo utile qualche cenno in merito.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

Osservo che spesso si citano, non sempre con completa conoscenza di causa, le condizioni dei traffici stradali di altri Stati per trarne motivo di addebito al Governo italiano. E nel far ciò si usa da molti trascurare la innegabile circostanza di fatto che in Italia vi è una circolazione di autotreni larghi e lunghi, superiore di gran lunga a quella degli altri paesi europei: questo grande numero di mezzi ingombranti rende singolarmente meno agevole nei casi normali e più pericolosa, nei casi di sinistro, la circolazione degli altri autoveicoli. E ciò tanto più che il nostro territorio è largamente montagnoso, sicché le strade non possono avere, se non eccezionalmente, quei tracciati a estesi rettilinei e curve amplissime, che solo la pianura rende possibili senza oneri rilevantissimi.

Occorrono pertanto un accorto controllo del traffico e un coordinamento di questo con l'attività costruttiva. Sicché — contrariamente a quanto è stato piuttosto apoditticamente affermato — la disciplina stradale più scrupolosa è un elemento indispensabile per evitare gli incidenti e deve quindi essere rigorosamente mantenuta. Sarebbe perciò desiderabile che la vigilanza del traffico stradale, motorizzato o no, ritornasse totalmente nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici — com'era una volta — anziché esserne avulsa per la parte motorizzata com'è ora, e ciò in quanto sarebbe possibile, e meno disagiata, con relativa immediatezza, adeguare le disposizioni normative alle condizioni del traffico e delle vie di cui questo deve servirsi.

E a tal proposito debbo porre in evidenza che, in attesa dell'attuazione del più vasto programma al quale ho già accennato, viene svolta un'azione continua ed accorta per migliorare le strade statali, con impiego di mezzi finanziari notevoli, anche se limitati in valore assoluto e deficitari in rapporto a quanto è giustamente desiderato e che ben sovente è di pressante necessità. Di ciò va dato atto a quanti danno con passione e competenza la loro opera a servizio delle collettività nel settore stradale, nei limiti dei mezzi che Parlamento, Governo ed enti locali pongono a loro disposizione.

Mi associo calorosamente al voto espresso così autorevolmente dai due rami del Parlamento perché il bilancio dell'« Anas » e in genere i mezzi destinati alle strade dello Stato siano di più notevole misura di quelli che il bilancio di quest'anno comprende, e confido che nell'avvenire siano accolte e dal Tesoro e dal Ministero delle finanze le proposte che mi accingo a presentare, onde possa essere

impostato sollecitamente il piano di radicale miglioramento della viabilità ordinaria così come è stato esposto.

Per quanto si riferisce alle autostrade di nuova costruzione, l'onere dello Stato sarà minore qualora — attraverso un intervento della sana iniziativa privata col sistema delle concessioni — si possa conseguire la collaborazione degli interessati.

Sta di fatto che resta da esaminare caso per caso il problema dell'autosufficienza.

A tale proposito sarebbe da considerare se non sia più conveniente costringere in unica unità finanziaria, consorziandole, le iniziative private.

È possibile che un consorzio nazionale, che non avesse legato il suo destino alla costruzione e gestione di una singola strada, trovi più credito presso il risparmiatore non solo nazionale, ma anche straniero. Così sarà possibile accelerare i tempi di questo ponderoso programma.

Ma — occorre ripeterlo — anche se dovesse largamente adattarsi il sistema delle concessioni, lo Stato avrà sempre, nei confronti delle autostrade, una funzione importantissima, perché dovrà fissare in un piano regolatore i loro percorsi per evitare soluzioni che siano dettate esclusivamente dal tornaconto economico delle private intraprese. Alle quali non è forse inutile suggerire che dovranno rinunciare alle soluzioni miracolistiche e ai piani finanziari artificiosi, con i quali si vorrebbe indurre lo Stato a garantire alla leggera prestiti obbligazionari.

Onorevoli deputati, mi rendo conto che con quanto vi ho finora esposto non si dà certo fondo al problema integrale della viabilità; ma impostato così è già di molta rilevanza.

Ecco perché mi sono voluto limitare, per ora, allo studio del problema della viabilità maggiore, e sono sicuro che, se riusciremo ad avviarlo presto a soluzione nel finanziamento e nel tempo di esecuzione, ci sarà più facile successivamente affrontare il problema su di un piano più vasto e vorrei dire integrale, cancellando quella ormai vecchia distinzione di strada statale, provinciale e comunale che non regge più alle esigenze del traffico moderno e alla mole, larghezza e lunghezza dei veicoli.

Questo programma, o piano poliennale che dir si voglia, secondo l'impegno da me assunto, sarà prossimamente esposto al vaglio dell'opinione pubblica, per essere eventualmente perfezionato in base al contributo di critica costruttiva che, confido, ne

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

dériverà, sicché potrà essere sottoposto al Parlamento con la massima fiducia nella sua rispondenza alle necessità cui si propone di corrispondere.

La chiamata dell'iniziativa privata in aiuto dello Stato e nell'interesse comune, nella materia delle autostrade, è tanto più necessaria ove si consideri che allo Stato incombe quasi per intero il peso della soluzione di un altro problema, recentemente impostato con un provvedimento di legge.

Si tratta del problema della regolamentazione dei fiumi pericolosi, molti dei quali nel trascorso anno provocarono danni immani alla nostra economia.

Purtroppo la fame di terra, caratteristica della nostra razza contadina, laboriosa e prolifica, ha portato alla costrizione del corso dei fiumi fra barriere di argini che si anno terribilmente angusti, specie quando la eccezionale inclemenza del tempo, come suole frequentemente avvenire in questo periodo, rende più alto e impetuoso il livello delle acque.

Si contende ogni palmo di terra alle acque dei fiumi, quasi come gli olandesi fanno con il mare: si coltivano le golene con piantagioni che impediscono alle acque il libero sfogo, si costruiscono in queste zone, che dovrebbero essere gelosamente di rispetto, case coloniche, villaggi e parrocchie. Ci si fida del fatto che i fiumi stessi sonnecchiano, ma quando si risvegliano e reclamano quanto è di loro pertinenza e strappano via quanto impedisce ad essi di muoversi speditamente per la loro strada, ci si meraviglia, quasi non fosse un fenomeno naturale. E si è parlato con incredibile audacia persino di responsabilità del Governo, e si è così parlato da parte di coloro che griderebbero alto e forte, il giorno in cui si chiedesse di abbattere ciò che è stato frutto dell'errore dei secoli. Si confronti il Po, che reca danni inenarrabili quando esce dai confini che l'uomo gli ha imposto, col Rodano, che è libero di spaziare nelle aree che madre natura gli ha assegnato. È la fame di terra che ha pregiudicato questo aspetto dell'equilibrio idrologico del nostro paese: il disboscamento è stato anch'esso un altro aspetto della fame di terra e ha reso quasi impossibile la regolarizzazione delle acque. È noto come lo scorso anno io abbia proceduto alla costituzione di una commissione per lo studio dei problemi tecnici e scientifici determinati dall'alluvione del Po. Questa commissione sta per presentare le conclusioni, di cui darò qualche anticipazione all'Assemblea.

La commissione ha affermato la necessità della costituzione della magistratura del Po, con attribuzioni estese a tutto il bacino; e ha indicato come necessità indispensabile che siano arretrate modifiche al vigente testo unico sulle acque e sulle opere idrauliche. Tali modifiche riguardano anzitutto le servitù arginali per aumentare la sicurezza degli argini, prevedendo maggiori distanze per case, pozzi acquiferi e gassosi, disciplinando la concessione di strade e di servitù golenari. A questo proposito posso assicurare che per evitare perdite di tempo, già da tempo ho costituito una speciale commissiper per la riforma del testo unico che provvederà a dare forma legislativa alle proposte di modifica avanzate da tempo. Per quanto riguarda i provvedimenti tecnici, la commissione ha concluso che sono necessarie opere di ampliamento degli argini, di delimitazione dei recinti golenari, di dragaggio, ecc., ecc. Naturalmente tutto questo per quel che concerne il Po e i suoi affluenti. Sono poi segnalate opere di carattere idraulico montano ed idraulico agrario, di specifica competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. I provvedimenti finanziari connessi con i programmi tracciati dalla commissione prevedono una presumibile spesa di 40 miliardi per la parte di competenza del Ministero dell'agricoltura e di oltre 90 miliardi per la parte di competenza del mio Ministero.

MATTEUCCI. Per il solo Po?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Precisamente per il solo Po. Ma non v'è il solo Po. Occorre normalizzare anche gli altri fiumi pericolosi di tutte le regioni d'Italia. A tale scopo, prima ancora che sopravvenissero i casi calamitosi della Calabria, Sicilia, Sardegna, Polesine e val padana dello scorso autunno, avevo predisposto il disegno di legge che prevede la spesa di 100 miliardi, ripartita in otto esercizi, per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie e per la sistemazione definitiva dei corsi d'acqua di maggiore importanza. In seguito alle straordinarie alluvioni verificatisi nell'ultimo inverno, sorse l'iniziativa dell'onorevole Tremelloni e di altri deputati di predisporre un piano orientativo per tutto il complesso delle opere di difesa dei corsi d'acqua dell'intero territorio nazionale. Raccolti gli elementi necessari, si sta ora redigendo il piano stesso che sarà presentato al Parlamento d'intesa con il ministro dell'agricoltura, che dovrà provvedere a quanto di sua competenza per la sistemazione dei bacini montani. Si prevede un complesso di opere da attuare nel prossimo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

decennio. Occorreranno all'uopo 150 miliardi, in aggiunta, si intende, ai 100 miliardi necessari per il sopraccennato programma di opere idrauliche straordinarie. Quest'ultimo disegno di legge, già in discussione al Senato, prevede una spesa di 17 miliardi per i due esercizi 1951-52 e 1952-53. Tali 17 miliardi saranno destinati in gran parte a opere per l'Adige e l'Arno e ad un primo lotto di lavori per il Po e per i fiumi Calore, Simeto e altri dell'Italia meridionale.

Data l'ora tarda, sono obbligato a riassumere assai sinteticamente argomenti e risposte che pur avrei desiderato svolgere con una certa ampiezza. Ne chiedo venia, specialmente agli oratori intervenuti, a molti dei quali risponderò in sede di discussione dei molti ordini del giorno presentati.

Tra i molti problemi è stato segnalato ancora una volta quello del personale. Ne parlai ampiamente l'anno scorso alla Camera, ne ho parlato di recente al Senato.

Per quanto riguarda i vuoti nei posti di ruolo, ripeto che i concorsi sono stati indetti tutti e sono in via di espletamento. Alla fine, resteranno scoperte poche decine di posti di ruolo. Ma il vero problema non è quello della copertura dei posti di ruolo alla quale prima o dopo si sarebbe provveduto, il problema più grosso è quello delle attività più vaste assunte dal Ministero, che dal 1939 ad oggi ha visto più che triplicare le sue attribuzioni. Gli studi per una riforma interna sono ormai compiuti e mi riservo di presentarla presto agli organi competenti.

Per quanto concerne la retribuzione del personale, l'onorevole De' Cocci ha avanzato una proposta che anche l'onorevole relatore ha fatto propria. Dichiaro che io non sono del parere di estendere anche al Ministero dei lavori pubblici le casuali, oggetto di larga critica anche negli ambienti parlamentari. (*Commenti*). È stato assunto un impegno: le casuali con la fine del corrente anno cesseranno e noi dobbiamo vigilare ed insistere perché l'impegno sia mantenuto. Per il personale è necessario non agire più a compartimenti stagni; occorre predisporre un piano in virtù del quale si possa anche sperare di avere elementi preparati che abbiano a non più mortificarsi della loro situazione economica e morale.

Dovrei a questo punto rispondere a tutti coloro che mi hanno posto delle domande, e non son pochi. Data l'ora sono obbligato a ridurre al minimo le mie risposte.

L'onorevole Amendola, ad esempio, citando delle cifre che non rispondono, di fatto,

alla realtà, ha sostenuto che il fabbisogno attuale per completare le riparazioni dei danni di guerra ammonta a circa 900 miliardi. (*Commenti*).

AMENDOLA PIETRO. Al luglio 1949, i danni di guerra ammontavano a 963 miliardi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Già, ella è rimasto al 1949, ma oggi, grazie Dio, se non erro, siamo nell'ottobre del 1952 e dal 1949 all'ottobre del 1952, credo che qualcosa si sia fatto. È vero: voi dite e sostenete che non si è fatto nulla perché camminate con gli occhi bendati; ma, almeno quando viaggiate, cercate di guardare al di là dei finestrini dei vagoni e vedrete allora... (*Commenti*).

AMENDOLA PIETRO. Ella mi fa dire quello che non ho detto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella ha sostenuto, tra l'altro, che per completare la ricostruzione dei danni di guerra occorrono ancora 900 miliardi.

AMENDOLA PIETRO. 700 miliardi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ora tale fabbisogno lo riduce a 700 miliardi, ma fortunatamente è molto più basso.

Da un rilevamento fatto eseguire dai provveditori regionali, nell'estate del decorso anno, per averne norma per la ripartizione dei fondi tra le varie regioni nello stato di previsione che è ora sottoposto alla vostra approvazione risultava che la spesa ancora necessaria per il ripristino dei beni dello Stato e degli enti pubblici locali, che per legge è posta a totale carico dello Stato, ammontava a meno di 200 miliardi e quella per le riparazioni dirette agli immobili ad uso di abitazione a carico del bilancio dei lavori pubblici a lire 130 miliardi. Calcolavo, perciò, che, anche se non si fosse potuto aumentare lo stanziamento di 40 miliardi autorizzato per tali categorie di opere in questi ultimi esercizi, il ripristino dei beni pubblici avrebbe potuto compiersi in cinque anni e quello dei beni privati in otto anni.

Purtroppo le denunce di danni di guerra continuano ancora a pervenire, mentre avevo proposto di porre un termine alla presentazione di esse. Comunque, complessivamente, i danni da riparare ancora sono di 390 miliardi, se le denunce sono esatte, che come vede sono lontani dalla cifra di 900 o 700 miliardi da lei date.

Ella, onorevole Amendola, insieme con altri suoi compagni ha detto che la politica del Ministero dei lavori pubblici e quella del Governo è fallita, e ci ha graziosamente annunciato che vi preparate a domandarcene

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

conto nei prossimi comizi! Ebbene, sappiate che non ci troverete impreparati, e non ci troverete impreparati specie se, come avete fatto intravedere, vorrete impostare un raffronto fra ciò che è stato realizzato al di là della cortina di ferro e quello che è stato fatto da noi, qui, in Italia! (*Applausi al centro e a destra*).

ANGELUCCI MARIO. Voi scherzate!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Scherzate voi e cominciate a scherzare con il fuoco! Ma ella c'è stato da quelle parti? Che cosa ha visto? Ho avuto occasione di discutere con le persone più intelligenti che avete mandato recentemente in quei paesi...

TAROZZI. Vada a vedere Varsavia!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Speriamo che ci possa andare e che possa girare a mio piacimento e non secondo gl'itinerari obbligati come consuetudine. Ripeto che ho avuto occasione di conversare di recente con gente che è stata a Praga, o in altre capitali vicine alla Boemia. Costoro, persone intelligenti, certamente al di sopra della media dei prescelti per simili « pellegrinaggi », mi hanno apertamente dichiarato che Praga, Budapest ed altre capitali con i loro *hinterland* si vedono morire di giorno in giorno.

ANGELUCCI MARIO. Non dica sciocchezze!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È lei che le dice! Forse perché vede le cose attraverso occhiali affumicati. (*Approvazioni al centro e a destra*). Un consiglio vorrei dare, se è lecito, soprattutto all'onorevole Pietro Amendola, che con me è stato cortese e simpatico. Il consiglio è che nella prossima battaglia elettorale cerciate di controllare e correggere in precedenza le veline che vi somministra incautamente la centrale del vostro partito, perché nella recente battaglia amministrativa nel Mezzogiorno avete fatto ridere parecchia gente, quando avete affermato che ovunque, anche nei luoghi ove concionavate, non si era fatto nulla; e le opere nuove, mai realizzate nel passato, stavano là a contraddirvi e a stimolare le più sonore risate. (*Applausi al centro e a destra*).

TAROZZI. Infatti, avete già perso mezzo milione di voti! (*Rumori al centro e a destra*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Prima di chiudere questo mio intervento, che disgraziatamente è stato strozzato dalla tirannia del tempo, desidero ringraziare coloro che hanno parlato anche dell'azione svolta dal Ministero dei lavori pubblici in occasione dei recenti nubifragi.

E a questo proposito devo ringraziare veramente di tutto cuore l'onorevole Cavazzini, che ha avuto il coraggio e ha sentito il dovere di riconoscere tutta l'opera che il Ministero dei lavori pubblici ha esercitato nelle zone alluvionate del Polesine.

Posso assicurare poi l'onorevole Sammartino che mi sono note le difficoltà determinate dalla distruzione dei ponti sulle strade comunali e provinciali del Molise ed il Ministero intende gradualmente risolvere il problema entro i prossimi esercizi finanziari. Si tratta di opere onerose che necessariamente debbono essere finanziate in più esercizi.

Con i fondi della legge speciale 4 novembre 1951, n. 1338, è stata assegnata al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli la somma di lire 100 milioni per la riparazione di danni di guerra e la ricostruzione di ponti sulle strade molisane e i relativi lavori sono già appaltati.

Sui fondi del bilancio 1952-53 la somma di lire 233.500.000 è destinata alla ricostruzione di 29 tra ponti, viadotti e ponticelli sulle stesse strade. I lavori non hanno potuto essere ancora appaltati solo perché la nuova amministrazione provinciale di Campobasso ha chiesto alcune varianti al programma già concordato con la precedente amministrazione.

Un maggior intervento finanziario non è stato consentito dalle numerose altre esigenze della regione molisana, alla quale nel complesso, sui fondi di bilancio, è destinata per l'esecuzione di opere di varia natura la somma di lire 1.130.000.000.

Alle suddette assegnazioni è da aggiungere quella di lire 330.000.000 sui fondi della legge 12 luglio 1949, n. 460 (opere a pagamento differito), mediante la quale è stata finanziata la ricostruzione di altri 7 ponti sulle stesse strade. I relativi lavori saranno eseguiti in concessione a cura dell'amministrazione provinciale di Campobasso.

L'onorevole Coli si è occupato del riattamento dei ponti in provincia di Pesaro dove ne sono andati distrutti a causa degli eventi bellici ben 580. Ne sono stati ripristinati e ne sono in corso di ripristino 400, per una spesa complessiva di 3 miliardi e 200 milioni circa. Mancano ancora da ricostruire 180 ponti, di cui 20 saranno ripristinati entro il corrente esercizio per una spesa di lire 180 milioni. I relativi progetti sono già in avanzata fase di compilazione. Per i rimanenti 160 ponti occorre una spesa di un miliardo circa, alla quale si farà fronte man mano che lo consentiranno le disponibilità finanziarie.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

Nella ripartizione dei fondi per danni bellici si è sempre tenuto in particolare riguardo tale problema.

L'onorevole De' Cocci ha auspicato che il sistema di contribuzione da parte delle categorie che si avvantaggiano della esecuzione di opere pubbliche stradali sia esteso a più vaste categorie di utenti. Se l'onorevole De' Cocci ha inteso riferirsi al contributo che i proprietari di immobili confinanti o prossimi all'opera pubblica eseguita debbono versare in seguito all'aumentato valore degli immobili stessi (« contributo di miglioria »), tale contributo è già previsto dalla legge 16 dicembre 1926, n. 2251.

Qualora invece l'intendimento dell'onorevole De' Cocci sia quello di istituire un contributo per spese di miglioramento stradale che dovrebbe gravare su più vaste categorie di utenti della strada ed in particolare, come propone l'onorevole Coli, sui proprietari di automezzi, la proposta va attentamente esaminata, perché non può trascurarsi che i possessori di autoveicoli sono in atto molto gravati ed ulteriori imposizioni inciderebbero certamente sulla circolazione e quindi sulla produzione, con ovvi deleteri effetti.

L'onorevole De' Cocci ha anche auspicato un coordinamento nei programmi della viabilità non statale. Nell'ambito delle disposizioni vigenti detto coordinamento viene già assicurato, per quanto riguarda le regioni meridionali, armonizzando il programma realizzabile in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, con quello organico della Cassa per il Mezzogiorno, e per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, con l'applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 647, in base alla quale sono sottoposti all'apposito Comitato dei ministri i programmi organici delle opere da attuare.

L'onorevole Ceccherini, trattando il problema delle acque pubbliche, ha posto in rilievo che rimane ancora da utilizzare circa il 40 per cento delle risorse idriche nazionali e ha osservato che un eventuale piano di nuove costruzioni di impianti elettrici per la completa utilizzazione di tali risorse entro il 1950 implicherà, a detta degli industriali, una spesa di almeno 150 miliardi annui. Per quanto concerne le fonti finanziarie per far fronte a tale spesa egli ha contestato la necessità di giungere ad un ulteriore aumento delle tariffe. In realtà si stima che le nostre risorse idriche — sfruttate e da sfruttarsi — che nelle attuali condizioni vale la pena di mettere in valore, siano dell'ordine di 45 miliardi di chilowatt annui. Completato il pro-

gramma in corso di attuazione, si saranno realizzati impianti idrici per una producibilità annua di quasi trenta miliardi di chilovattore, cioè circa due terzi delle risorse disponibili. Nel giro di una decina di anni potrebbe inoltre effettuarsi l'utilizzazione delle rimanenti risorse con una spesa che si aggirerebbe sui 150 miliardi.

Sull'argomento il collega onorevole Campilli ha recentemente informato la Camera come, essendosi riconosciuto che il detto piano importa uno sforzo finanziario difficilmente affrontabile, se ne è predisposto uno meno gravoso che farà raggiungere la produzione nel 1955 a 40,3 milioni di chilovatt, con un incremento di 11 miliardi di chilovatt dal 1951 con la spesa di soli 750 miliardi.

L'onorevole Campilli ha anche comunicato quali sono le direttive del Governo in materia di revisione ed unificazione su basi nazionali delle tariffe elettriche.

Per quanto si riferisce al passaggio allo Stato degli impianti idro-elettrici, alla scadenza delle concessioni relative, esso è ben stabilito all'articolo 25 del vigente testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici. Difatti, le concessioni hanno la durata di non oltre 60 anni e allo scadere di esse, tutte le opere di raccolta, regolazione e derivazione principali ed accessorie delle acque nonché i canali adduttori e di scarico e le condotte forzate delle grandi derivazioni per forza motrice, diventeranno proprietà dello Stato: cosicché nel futuro gli impianti di produzione elettrica, specie quelli di maggiore importanza passeranno allo Stato.

Lo studio e le proposte di provvedimenti necessari per predisporre ed attuare il passaggio allo Stato, a norma delle vigenti disposizioni, delle grandi derivazioni per produzione di forza motrice nonché per l'immissione in possesso dello Stato degli elettrodotti ad alta tensione, tutta materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici, sono appunto uno dei compiti che dovrebbero essere affidati al comitato nazionale per la elettricità la cui costituzione è stata prevista con lo schema di legge già predisposto dal mio ministero.

Su questo argomento non posso tralasciare di dichiarare che dissento dalle proposte fatte dall'onorevole Lombardi in sede di discussione del bilancio dell'industria e fatte proprie ieri sera dall'onorevole Matteucci. Tale proposta tende a far passare la competenza sulla produzione dell'energia elettrica, dai lavori pubblici al Ministero dell'industria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

Detta produzione deriva, per oltre il 90 per cento dagli impianti idroelettrici, nè si prevede per ora che tale percentuale possa essere spostata pur essendo augurabile che si sviluppi la produzione di energia proveniente da altre fonti e pertanto la materia non può essere regolata che dal Ministero dei lavori pubblici, in connessione col problema più ampio della regolazione delle acque pubbliche, anche perché esso dispone di un corpo di tecnici specializzati, i quali possono meglio vagliare, con la necessaria competenza ed obiettività, i motivi di interesse pubblico che devono prevalere nella scelta dei progetti di utilizzazione.

All'onorevole Larussa che ha proposto di porre sotto l'effettiva direzione tecnica del Ministero dei lavori pubblici i cantieri di lavoro, destinati ad opere stradali, ricordo che siamo già a una prima attuazione nell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, sull'incremento dell'occupazione, che prevede appunto la diretta ingerenza di detto ministero.

Sembra però necessario, e per ovvie ragioni, integrare la norma nel senso che tutte le opere comunque eseguite a mezzo di cantieri di lavoro siano preventivamente concordate col Ministero dei lavori pubblici per essere organicamente inquadrare nei programmi del detto ministero e vengano altresì eseguite sotto il totale controllo dei suoi organi tecnici periferici.

Circa la proposta sistemazione dei tratti stradali non eseguiti, delle dorsali Cosenza-Crotone, Serra San Bruno-Soverato e Nicotera-Gioiosa Marina, posso assicurare che si provvederà in sede di attuazione del programma della depolverizzazione della rete statale del Mezzogiorno, a carico del finanziamento speciale di 40 miliardi e con altri possibili interventi.

Per quanto riguarda la materia degli acquedotti in Calabria va rilevato che alla risoluzione di tale problema, non solo in detta regione ma anche nelle altre dell'Italia meridionale ed insulare, sta provvedendo la Cassa per il Mezzogiorno in base a programmi organici approvati dall'apposito comitato dei ministri e comunicati al Parlamento. L'azione si svolge coordinatamente a quella del Ministero dei lavori pubblici al quale, come è noto, spetta concedere i contributi che siano richiesti dai comuni, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione delle reti di distribuzione.

Circa l'invocata costituzione degli enti autonomi regionali per gli acquedotti ritengo

che l'onorevole Larussa abbia inteso riferirsi agli enti per la gestione e per l'esercizio degli acquedotti. Alla costituzione però di enti del genere si è manifestato contrario il comitato dei ministri per il Mezzogiorno che, con sua recente determinazione, ha ritenuto che allo scopo sia sufficiente la costituzione di consorzi coattivi, ai sensi della legge comunale e provinciale. La questione merita di essere attentamente esaminata.

L'onorevole Calandrone ha lamentato che gli interventi di pronto soccorso nella zona di Santa Venerina colpita dal terremoto sono stati assolutamente insufficienti. Per di più gli alloggi per senza tetto già ultimati (72) non sarebbero stati consegnati, perché le imprese, non ancora pagate, rifiuterebbero di consegnare le chiavi. Ha segnalato la carenza dell'azione governativa anche in relazione alla divergenza sorta tra Stato e regione circa la competenza della spesa per la riparazione dei danni del terremoto di cui tratta. Concludendo mi ha domandato di far conoscere alle popolazioni interessate su quali aiuti possano contare e che i relativi provvedimenti siano attuati con la necessaria urgenza.

Posso assicurarlo che i ricoveri già costruiti da parte del genio civile sono stati da tempo consegnati all'ente gestore. Se sono stati occupati con ritardo ciò è dipeso da ritardi nelle assegnazioni, che sono affidate ai comitati comunali. Comunque il provveditore ha comunicato che sono ultimati il ripristino del transito sulle strade, nonché le riparazioni del cimitero e degli acquedotti. Sono ultimati i lavori di pronto soccorso, mentre procedono le riparazioni di edifici pubblici e delle chiese. Dei 76 nuovi alloggi già consegnati dal genio civile 56 sono già occupati dagli assegnatari mentre i rimanenti lo saranno nei prossimi giorni. Procedono i lavori di riparazione delle case private, per cui entro la corrente settimana si procederà allo sgombrò delle tende della Croce rossa, restando solo tende militari nella campagna. Risulta poi che la regione ha messo 50 milioni a disposizione dell'ufficio del genio civile di Catania per la riparazione di urgenza dei danni alle case private. Il governo regionale ha allo studio una proposta di legge per concedere ai privati proprietari il contributo della regione per la ricostruzione e riparazione delle case fino ad un massimo del 90 per cento della spesa in relazione al reddito dei proprietari.

L'onorevole Calandrone può perciò constatare che anche in occasione del terremoto di cui ha trattato l'opera del Governo è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 OTTOBRE 1952

pronta ed efficace e ha corrisposto agli affidamenti dati alle popolazioni sinistrate.

L'onorevole Cessi si è lamentato che nel Polesine alcune strade comunali che avrebbe dovuto riparare l'«Anas» sono rimaste senza alcun intervento.

La verità si è che tutte le strade sono state riparate salvo una quindicina di chilometri in corso di sistemazione e che saranno terminate fra una quindicina di giorni.

Debbo ringraziare l'onorevole Larussa degli ampi riconoscimenti fatti al mio ministero per l'intensa opera svolta, a favore degli alluvionati e nelle zone alluvionate della Calabria; l'onorevole Cessi invece dopo di aver per tutto quest'anno partecipato allo svolgimento di mozioni, di interpellanze, e dopo di avermi rivolto parecchie interrogazioni di tono lamentoso, a differenza del comunista onorevole Cavazzini, che ha molto lealmente ed esplicitamente riconosciuta la opera del Governo, oggi se n'è venuto, finalmente distinguendo sul necessario e sul possibile, e concludendo, tanto per non smentirsi, che si poteva fare di più. Onorevole Cessi, si è fatto molto di più di quanto era sperabile un anno fa, più di quanto lei stesso non sperasse.

È, questa, un'altra prova, mirabile, delle capacità del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli deputati, in questa dolorosa circostanza è stato dimostrato, sul terreno pratico, che quando il Ministero dei lavori pubblici non è legato ai pesanti vincoli di controllo e di procedure che ne ritardano o rallentano l'azione, resta ancora un agile e

prezioso strumento tecnico e sociale al servizio del paese, e quest'ultima capacità si esalta ancora di più, quando, invece di farlo lavorare col sistema dei contributi e con quello dei pagamenti differiti, gli si mette a disposizione denaro liquido e disponibile.

A dimostrazione di questa capacità, spero di recarmi il prossimo 14 novembre, anniversario della rotta di Occhiobello, nel Polesine, ad ammirare le molteplici opere compiute e a consolarmi, in unione spirituale con tutto il popolo italiano, di questa miracolosa resurrezione di una delle nostre più floride province, alla quale è stata restituita in sì breve tempo fervore di vita e di occupazione; a riconoscere, nella piena concordia di tutti, che il Governo nulla ha tralasciato per lenire i dolori dei sofferenti della valle padana così come per quelli della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, per ridare alla terra il lavoro fecondo, per riportare subito la prosperità a tutte le popolazioni che temevano di averla perduta per molti anni. Questi sono bilanci, onorevoli deputati, che si chiudono veramente in attivo. (*Vivi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI